



# Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

2020



# Piccolo Gregge



## Redazione

sr Rosecler Carvalho  
fr. Antonio Lorenzi  
p. Roberto Raschetti  
p. Giuseppe Stegagno  
p. Giovanni Mario Tirante  
*(segretario di redazione)*

Dir. e Amm.

## Piccolo Gregge.

### Congregazione di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36 - 38122 Trento  
tel. 0461.983844  
[www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)  
[piccologregge@padriventurini.it](mailto:piccologregge@padriventurini.it)

### Curia Congregazione di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge  
*Vittorio Cristelli*

Grafiche Argentarium - Trento

## In copertina

*Benedizione urbi et orbi di papa Francesco  
il 27 marzo 2020 dalla Piazza San Pietro, deserta*

1 LA LETTERA

6 AI LETTORI

10 L'ARGOMENTO

15 CHIESA OGGI

20 RITIRO SPIRITUALE

25 ESPERIENZE

30 TRA LE RIGHE DEL VANGELO

37 LA FAMIGLIA RICORDA

43 UNA VITA PER LORO

46 VITA DELL'OPERA

55 LA VOCE DEGLI AGGREGATI

65 SEGUIMI

COPIA GRATUITA



EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A  
38122 Trento

### Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



## Cari amici vicini e lontani, ben ritrovati

Ecco nuovamente la rivista nelle vostre mani, alle volte con un po' di ritardo, ma arriva, con la ricchezza degli argomenti offerti dai nostri confratelli e amici. Vi troverete un po' di noi, del cammino fatto dalla Congregazione, col contributo di tanti che hanno scritto una pagina della nostra storia con la loro vita e di ciò che ora costruiamo insieme.

### Tutti e tutto bene?

Dai messaggini e dalle telefonate ci giunge ripetutamente la domanda quasi d'obbligo: state bene? Come "Piccolo Gregge" siamo sopravvissuti al periodo critico che ci ha colti, non "per immunità di gregge". Stiamo bene, incolumi e animati per uscire e ripartire.

Colti di sorpresa dalla pandemia, siamo stati bloccati; abbiamo vissuto le preoccupazioni, attenzioni e tensioni comuni a tutti. Abbiamo osservato rigidamente la "vita claustrale", forzata, ma accettata con tranquillità, in sintonia e solidarietà con tantissimi che nelle loro famiglie hanno sopportato la stessa realtà, non senza poche sofferenze e disagi.

La stessa convivenza dentro le nostre case e comunità è stata messa alla prova nella pazienza, accettazione e comprensione. Vediamo come siamo fragili, ci facciamo forti delle nostre capacità organizzative e l'invisibile ci ha stesi a terra. Una lezione certamente valida per il futuro. Sono riflessioni comuni fatte tra di noi e ripassate da ogni mezzo di comunicazione, fin troppe e ripetitive.

Pure in Brasile, paese molto provato più tardi, in ordine di tempo, le tre comunità sono state costrette a richiudersi e proteggersi come tantissime persone, ma le notizie che ci giungono ci rasserenano sul loro stato di salute positivo.

## Ci abbiamo provato

Nel periodo in cui sono state sospese le celebrazioni liturgiche e i molti impegni pastorali che riempivano le agende dei parroci, noi della Congregazione abbiamo accompagnato con la preghiera e con contatti telefonici i tanti preti che vivevano questi momenti difficili, manifestando la nostra vicinanza e solidarietà, pensandoli più isolati sia dal popolo come dai loro confratelli sacerdoti.

Qualche nostra comunità in Italia non era direttamente interessata dalla riduzione delle attività pastorali; quella di Loreto ha accusato fortemente la cancellazione di corsi di esercizi, quella di Roma ha avvertito di più i disagi della mancanza di contatto con la gente, ma ha rimediato in parte con le celebrazioni trasmesse audio-video in diretta. Tra di noi confratelli ci comunicavamo con messaggini, telefonate e alcuni incontri tramite videoconferenza. Non tutto il male vien per nuocere, ma facendo di necessità virtù, abbiamo visto quante sono le opportunità e i mezzi per trasmettere i nostri pensieri. Ci siamo relazionati con molte persone anche virtualmente con i nuovi mezzi di comunicazione; tutto ciò si poteva fare anche prima, ma non ci avevamo pensato. Questo è diventato il modo di comunicare più comune. Ci abbiamo provato anche noi.

## Li ricordiamo

Un **primo ricordo** lo rivolgiamo alle molte famiglie, sconvolte dal dolore, che sono state colpite dalla morte di un loro caro. Sono mancati nei mesi scorsi, nel bergamasco, il fratello e la cugina di padre Costante, nostro aggregato in Brasile. Le nostre comunità sono vicine a lui e ai familiari sofferenti per queste perdite. Anche la mamma di p. Roberto, da molti anni ricoverata in casa di riposo presso le suore Guanelliane ad Ardenno (SO), è stata colpita dal covid-19, adesso grazie a Dio dopo

diversi tamponi è risultata negativa. Pure qualche parente dei nostri studenti brasiliani sta soffrendo le conseguenze della pandemia.

Un **secondo ricordo**: il giorno 7 aprile il nostro caro confratello p. Tarcisio Jellici - dopo una lunga e silenziosa malattia sempre contrassegnata dalla serenità - ci ha lasciati all'età di 89 anni. Era, da dodici anni, ospite presso l'infermeria dei Francescani, confinanti con la nostra Casa Madre a Trento. Di lui ricordiamo



la giovialità, l'amore alla musica, il dono della predicazione e la sua disponibilità vissuta in varie comunità.

Un **terzo ricordo** o primo in ordine di importanza: il 3 maggio è stato il giorno in cui abbiamo fatto memoria della *Prima Offerta* che p. Venturini ha fatto della sua vita per l'Opera: Dalle *Costituzioni* leggiamo al n. 2:

«Dapprima gli si presentò come “idea” che lo fece riflettere sull'angoscia del Cuore di Cristo sacerdote, sulla propria risposta di vocazione e su quella dei confratelli sacerdoti. Gli si depositò poi nel cuore come un richiamo vivo che divenne “offerta” il 3 maggio 1917».

A distanza di anni, con gli stessi sentimenti di p. Venturini, anche oggi siamo impegnati a fare la stessa cosa quando iniziamo la giornata con l'*Atto di offerta*, che troviamo all'inizio del libretto delle nostre preghiere. La ripropongo qui come suggerimento di preghiera per chi volesse offrire qualcosa di sé per i sacerdoti.

### **Atto di offerta del mattino**

*“Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà”.*

*In spirito di umiltà ti offro, o Signore,  
questo nuovo giorno di vita, che tu mi doni,  
con tutto quello che sarò chiamato a vivere.*

*Ogni mio pensiero, parola e azione sia a gloria del tuo nome  
e per la costruzione del tuo regno,*

*ad onore del Cuore sacerdotale di Gesù e in riparazione dei peccati del mondo,  
per la crescita nella carità e la santificazione  
di quanti hai consacrato ministri nella tua Chiesa.*

*A questo scopo rinnovo l'offerta intera, assoluta e perpetua di tutto me stesso.  
Accogli, o Padre, la povera offerta che ti presento, con la Chiesa,  
in unione al Sacrificio di Gesù.*

*Concedimi di vivere oggi in comunione con l'Agnello immolato sugli altari del mondo  
e di unirmi ai sentimenti e desideri del suo Cuore sacerdotale.*

*La Vergine immacolata, Madre dell'eterno Sacerdote,  
mi introduca nel mistero d'amore di Cristo e mi aiuti a viverlo oggi e sempre.  
Amen.*

Potrete condividere con noi non solo l'amicizia, ma anche momenti di spiritualità della nostra Congregazione, usando alcune preghiere che potete trovare nel libretto delle nostre preghiere, entrando sul sito [www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)

### Alcuni anniversari

È bene tener presenti alcune date significative e festeggiare con spirito di gratitudine a Dio.

Il 90° anniversario natalizio di p. Mario Rossi non è passato in sordina il giorno 31 gennaio. Grazie a Dio per la sua presenza in comunità, persona ancora molto attiva in casa, guida bene l'automobile per spostarsi e svolgere con abilità le varie incombenze.

Ringraziamo il Signore per il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro aggregato p. Costante Gualdi, avvenuta il 10 febbraio 1980 in Brasile, nella diocesi de Grajaù nello Stato del Maranhão. È in Brasile dal 1975 e ora è nella comunità di Barretos. Siamo riconoscenti per la sua presenza fra noi e gli auguriamo un ministero fecondo, ancora lungo e generoso.



Cuore sacerdotale di Gesù, fa' il nostro cuore simile al tuo.

### Solennità del Sacro Cuore

La solennità molto popolare nel mondo e la più amata dal nostro Fondatore è quella dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Quest'anno ricorre il 19 giugno. È pure la giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, fondata dal nostro p. Venturini il 13 giugno del 1947. La nostra Congregazione è sempre stata attenta a promuoverne la celebrazione a livello nazionale e internazionale, invitando i sacerdoti a riflettere e pregare sulla loro santificazione, imitando, con la vita ministeriale, l'amore di Gesù. Quest'anno non la si potrà celebrare assieme a tanti sacerdoti, come da tradizione, con ritiri e riflessioni. Viene in mente San Paolo che dice: «Chi ci se-

parerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35-36). Sarà il Coronavirus a tenerci distanti tra noi? Fisicamente, può essere, ma spiritualmente è l'Amore di Cristo che ci mantiene in comunione con tutti i sacerdoti. Preghiamo perché niente e nessuno li separi dal Cuore sacerdotale di Cristo.

Anticipo già l'augurio di buona estate per un meritato riposo fisico e psichico, quando possibile.

Carissimi amici, buon cammino per tutti voi, in comunione di amicizia che non potremo esternare con strette di mano o abbracci, ma con la preghiera.

Un saluto e abbraccio amico.

*padre Carlo Bozza superiore generale*



*Buona estate*



## Cari lettori di **Piccolo Gregge**,

Gesù non ci lascia mai soli. Siamo certi di questo, soprattutto in un tempo dove siamo chiamati a ritornare, pian piano, alla normalità, pur restando attenti e seguendo tutte le indicazioni che ci vengono suggerite per il contenimento del virus covid-19. Abbiamo ripreso anche alcune nostre celebrazioni comunitarie, e questo ci consola grandemente. Gesù ripete a noi, oggi, in maniera ancora più forte, l'invito a non avere paura e a confidare sempre in Lui.

Come potete immaginare, la maggior parte degli articoli di questo numero di *Piccolo Gregge* sono incentrati sul periodo della pandemia che stiamo vivendo.

Padre Carlo, nella sua **Lettera**, ci parla, appunto, della pandemia vissuta nelle nostre comunità: abbiamo cercato di stare maggiormente vicini ai sacerdoti che hanno vissuto da soli questo periodo. Ricorda i parenti e le persone a noi vicine che hanno sofferto le conseguenze del coronavirus. Come Famiglia religiosa abbiamo ricordato il 90° com-

pleanno di p. Mario Rossi e il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale di p. Costante Gualdi.

Padre Giuseppe, nella rubrica **l'Argomento**, ci espone, in sintesi, il contenuto dei primi tre capitoli dell'esortazione sui Giovani *Christus Vivit*.

Nella rubrica **La Chiesa oggi**, p. Roberto racconta come la Chiesa ha vissuto e vive questo tempo di pandemia. Padre Giannantonio, proponendo il **Ritiro Spirituale**, parla del *Giubileo Lauretano*: siamo chiamati a volare alto e ad essere santi come il Signore.

In **Esperienze**, suor Chiara testimonia come le comunità vivono l'esperienza della pandemia, come momento di sofferenza sulla barca in mezzo alla tempesta.

Don Alfonso, in **Tra le righe del Vangelo**, dà voce all'anfora utilizzata dalla Samaritana che incontra Gesù al pozzo di Sicar (*cfr. Gv 4*).

In questo numero della rivista, **La famiglia ricorda** padre Tarcisio Jellici, deceduto il martedì della settimana santa.



Fratel Antonio, che ha vissuto tanti anni in comunità con lui, ci testimonia il suo essere sacerdote venturino, amante delle montagne. Riporta un testo scritto dallo stesso p. Tarcisio: *"Il vascello"*. Nella rubrica **Una vita per loro**, p. Giò continua a presentare il testo scritto da p. Andrea sulla vita di p. Pietro Menotti, descrivendolo come un irriducibile ottimista, che esortava sempre a lottare per vincere lo scoraggiamento.

In **Vita dell'Opera**, p. José Antonio, a nome delle comunità brasiliane, ci racconta brevemente la storia dell'arrivo dei nostri confratelli in Brasile; fa anche una veloce presentazione di come si presentano oggi le loro fraternità. Madre Caterina ci parla di come la comunità delle nostre sorelle ha vissuto questo tempo di pandemia.

In **Seguimi**, p. Giò parla della vocazione come risposta generosa di adesione alla grazia donata da Dio nel momento della chiamata.

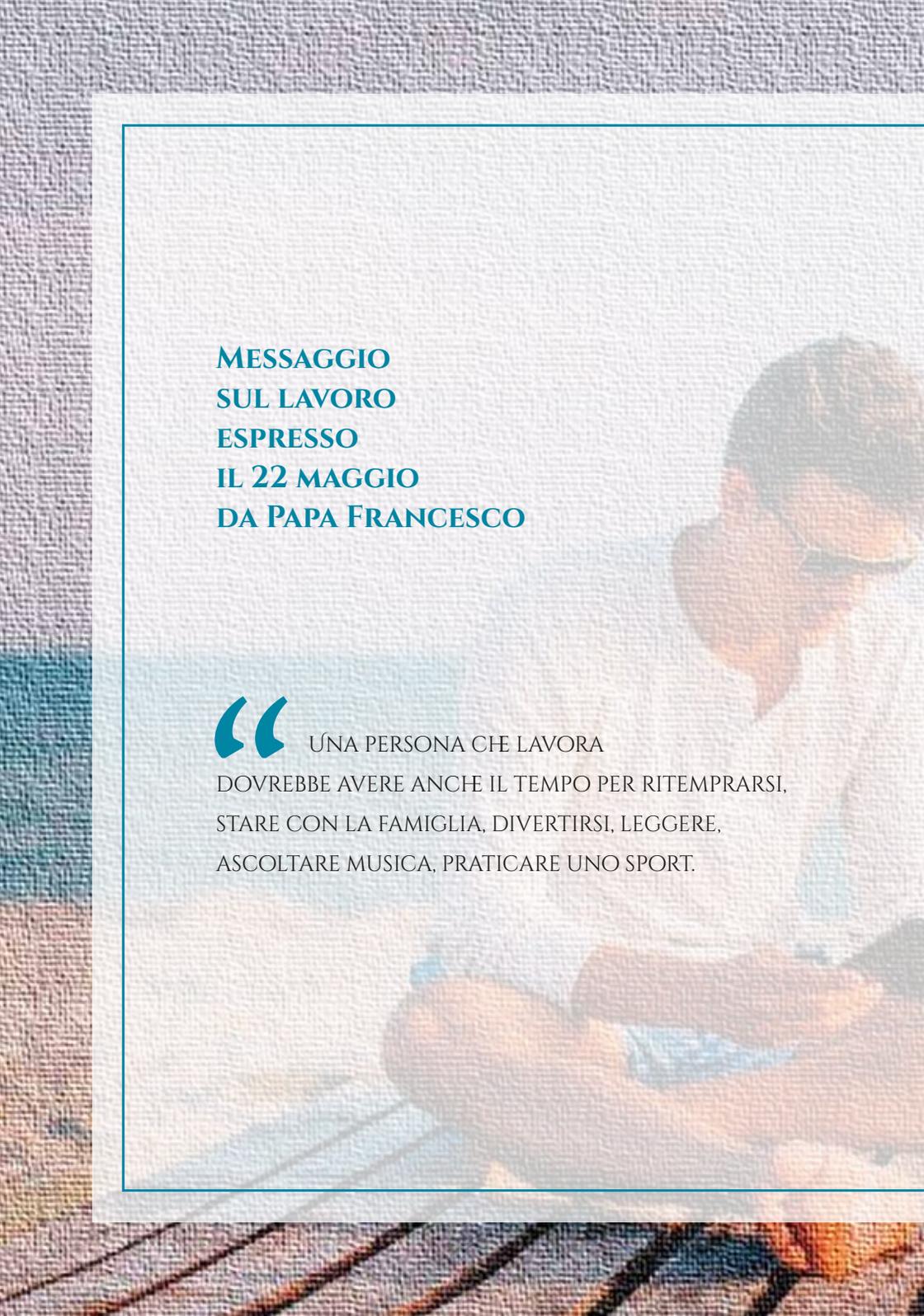
Padre Costante, nella sezione **La voce**

**degli aggregati**, ci riporta la testimonianza di alcuni nostri aggregati del Brasile, che raccontano, oltre alla loro esperienza vicini alla Congregazione nostra, come stanno affrontando questo tempo in cui siamo messi alla prova dal virus covid-19.

Uno dei dolori più grandi di questo periodo è aver visto tanti fratelli e sorelle, che, per impedire il contagio, non hanno potuto restare vicino ai propri cari ammalati e neanche accompagnare i loro defunti in Chiesa e al cimitero per dare loro l'estremo saluto. Fra questi ricordiamo il fratello e la cugina di p. Costante, la zia Giuseppina di p. Giò e, come ricordato sopra, il nostro confratello p. Tarcisio.

A tutti voi, cari lettori, auguriamo, a nome di tutta la Redazione di *Piccolo Gregge*, un buon periodo estivo.

padre Giò segretario di Redazione  
Casa Maris Stella - Loreto - AN



**MESSAGGIO  
SUL LAVORO  
ESPRESSO  
IL 22 MAGGIO  
DA PAPA FRANCESCO**



UNA PERSONA CHE LAVORA  
DOVREBBE AVERE ANCHE IL TEMPO PER RITEMPRARSI,  
STARE CON LA FAMIGLIA, DIVERTIRSI, LEGGERE,  
ASCOLTARE MUSICA, PRATICARE UNO SPORT.

QUANDO UN'ATTIVITÀ NON LASCIA SPAZIO  
A UNO SVAGO SALUTARE, A UN RIPOSO RIPARATORE,  
ALLORA DIVENTA UNA SCHIAVITÙ.





## Christus vivit

*«Il Signore ci chiama ad accendere stelle nelle notti di altri giovani»*

### **Prima parte**

#### **Capitolo primo. Cosa dice la Parola di Dio sui giovani?**

Il primo capitolo vede come alcuni giovani sono stati importanti per la *Storia della Salvezza*, si sono messi in ascolto, hanno interrogato il Signore, hanno dato la loro disponibilità e sono diventati punti di riferimento per il Popolo di Dio. Pensiamo a Giuseppe, figlio di Giacobbe: i suoi sogni lo portano a guardare lontano. Ricoprirà grandi incarichi sia nella sua casa, sia in Egitto. Gedeone è un giovane che non fa tanti giri di parole, ma dà la sua disponibilità. Samuele si trova un po' all'oscuro: il Signore lo chiama di notte; egli non conosceva, ancora, la voce del Signore. Così poi i re, Saul, Davide e Salomone, sono guidati prima da Dio per, poi, guidare il popolo d'Israele. Vengono nominate anche due donne: una ragazza ebrea al servizio di Naaman, al quale indica il profeta Eliseo per la sua guarigione, e la giovane Rut, una ragazza molto generosa che segue la suocera Noemi dopo la morte del marito. Riguardo al *Nuovo Testamento* viene fatto riferimento al figliol prodigo che, dopo essere andato in un paese lontano, dopo aver sperimentato la durezza della solitudine e della povertà, decide di ritornare a casa dal Padre che lo attende. Gesù invita a togliere il lievito vecchio, a spogliarsi dell'uomo vecchio e a rivestirsi del nuovo, cioè di quei sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà... La vera giovinezza consiste nell'avere un cuore capace di amare. Anche nel rapporto interge-



Chiamati ad essere persone di speranza che accendono stelle, persone che si lasciano accendere per essere portatori della luce.

nerazionale lo stile deve essere quello dell'amore, del rispetto, di non esasperare gli animi. Nel *Vangelo* si parla di una persona ricca che fin da giovane ha seguito i comandamenti, ma questa "forza" che aveva, non lo ha aiutato a fidarsi del Signore: forse era ripiegato sulle sue capacità, non ha saputo rinunciare a ciò che aveva per confidare nel Signore che lo aveva guardato in profondità e gli aveva aperto un orizzonte nuovo. Il primo capitolo fa riferimento anche a un gruppo di ragazze: alcune pronte ed attente che avevano portato dell'olio di scorta per le loro lampade, e altre distratte che si sono trovate impreparate quando è stato il momento di iniziare la festa.

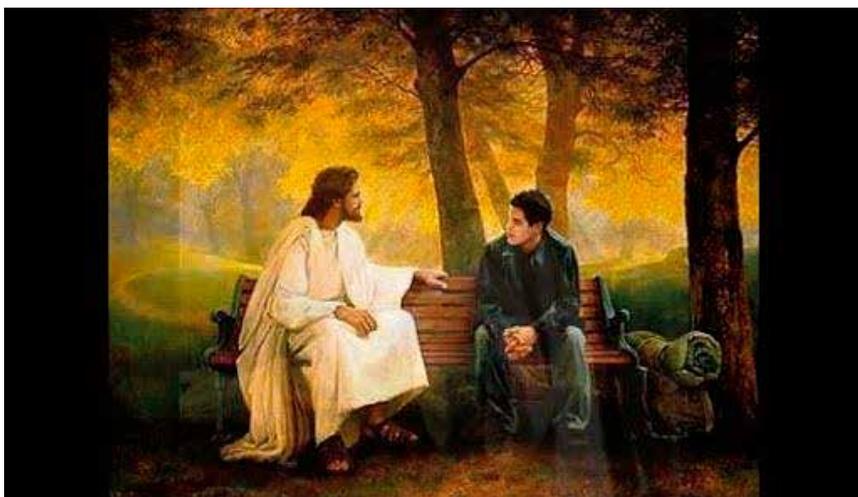
### *Capitolo secondo. Gesù Cristo sempre giovane*

Il n. 22 introduce il capitolo dicendo: «...la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola». Spesso uno ritrova sé stesso confrontandosi con gli altri, ma cosa c'è di più bello di specchiarsi in Gesù trovando anche i "tratti" della nostra vita. Questo capitolo, quindi, ripercorre la vita di Gesù riconoscendone i momenti salienti della sua crescita, del percorso della Santa Famiglia. Il battesimo diventa l'inizio di una vita totalmente dedicata

alla sua missione. Questo momento è sigillato dalle parole del Padre e dalla sua benedizione: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Lc 3,22).

Come Gesù, così anche i giovani hanno bisogno di «progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso e la missione» (30). Vicino al Signore «possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere» (32).

Una frase che mi è rimasta particolarmente impressa è questa: «Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo» (33). Siamo chiamati ad essere persone di speranza che accendono stelle, persone che si lasciano accendere per essere portatori della luce e della pace di Betlemme, staffette di luce che corrono nella notte per scrivere questa terra con i segni della luce divina. Per fare questo bisogna lasciarsi illuminare dal Signore, «la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16), lasciarsi illuminare dalla sua Parola che riscalda il cuore e illumina il nostro sguardo. Parlando della giovinezza della Chiesa, il Papa poi aggiunge: «Essere giovani più che un'età, è uno stato del cuore» (34). Padre Valentino diceva spesso che ciò che è importante è avere un cuore giovane e trasformava il canto *Giovane donna* dicendo: «Giovane è il cuore perché l'amore trovi casa».



Essere giovani più che un'età, è uno stato del cuore.

Papa Francesco, al numero 35, dice parole forti su questa necessità: «Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile». Ci rendiamo conto che spesso c'è questa tentazione di guardare indietro, pensare che quello che è stato è meglio di quello che c'è, ma questo, forse, non è disponibilità a Dio che agisce qui ed ora. Le nostre nostalgie, a volte, ritardano l'accoglienza del dono che ci fa il Signore oggi. Anche il Signore aveva detto parole forti a quella persona che si era proposta di seguirlo: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,61-62). Pensate un po', non bastano le promesse, ma Gesù ci chiede di guardare avanti, di lasciare e di cercare... Il Papa poi aggiunge che bisogna stare attenti a non cadere nella realtà opposta: «Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri». La Chiesa è giovane «quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno». Per fare tutto questo è necessario il discernimento, capire dove andare, cosa accogliere del nuovo che viene, ed essere ancorati ai doni di Dio.

Siamo invitati ad andare oltre, ad avere il coraggio di essere diversi, «di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fermezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (36).

Ci vuole una Chiesa attenta ai segni dei tempi, non troppo concentrata su sé stessa. Un numero consistente di giovani non chiede nulla alla Chiesa, non nutre molta fiducia. Altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che recuperi l'umiltà per ascoltare e mettersi in discussione.

Maria «è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità» (43). «Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una "influencer", è l'*influencer di Dio*! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà» (44). «Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, sui noi suoi figli che spesso camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga».

Il capitolo termina soffermandosi su alcuni giovani santi e beati: Sebastiano, Francesco, Giovanna d'Arco, san Domenico Savio e altri ancora.

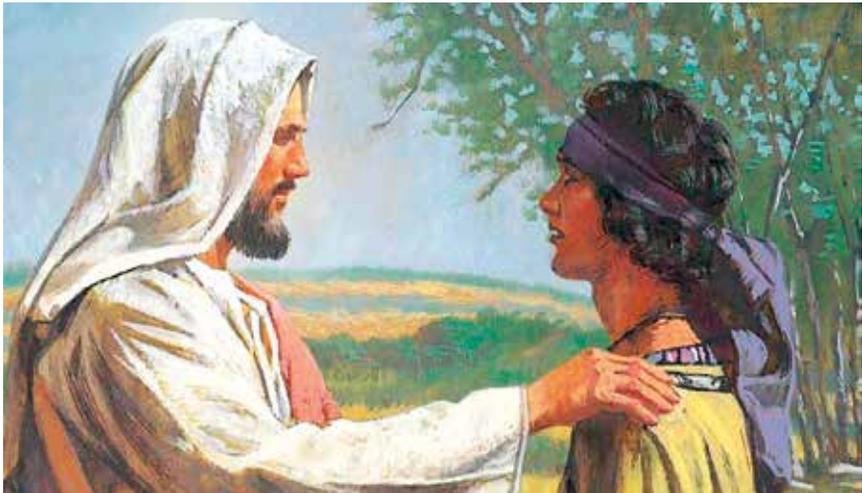
### Capitolo terzo. **Voi siete l' adesso di Dio**

Il Capitolo terzo fa una panoramica della situazione attuale sotto diverse prospettive. Vengono riconosciuti gli aspetti positivi. Il contesto nel quale vivono i giovani viene definito "un mondo in crisi" ed essi sono segnati da desideri, ferite e ricerche. Vengono affrontati tre temi importanti: il primo riguarda l'ambiente digitale ricco di risorse, sfide, ma anche di rischi; gli emigranti vengono definiti paradigma del nostro tempo; il terzo tema importante è porre fine ad ogni forma di abuso, un tema importante e delicato.

Il Papa invita a non lasciarsi rubare la speranza: è necessario vegliare e stare saldi nel cammino di fede.

**padre Giuseppe**

Casa Mater Sacerdotis - Roma



Il Signore guarda in profondità e apre un orizzonte nuovo.





## La Chiesa in tempo di pandemia

«Signore Gesù, tu puoi tutto! Un giorno ci sorprenderai». Quando Enrico - un giovane di Loreto che ha subito un incidente stradale con la moto sulla strada di Recanati - si trovava in gravi condizioni, in coma all'ospedale Torrette di Ancona, mi era stato chiesto quale preghiera avremmo potuto fare, in quel momento, per essere ascoltati dal Signore. "Bella domanda!", mi sono detto. Ho suggerito di dire semplicemente queste parole: "Signore Gesù, tu puoi tutto! Un giorno ci sorprenderai". Oggi Enrico, dopo quasi tre anni da quel 2 luglio 2017, sta bene: tutti i medici che lo hanno assistito dicono che è stato un miracolo tutto quello che è avvenuto nel decorso della sua lunga degenza ospedaliera.

Oggi siamo certi di poter fare questa preghiera. Stiamo vivendo la sofferenza per quanto riguarda il contagio dal coronavirus, e non solo. Abbiamo già visto miracoli in questo tempo, nonostante tutto quello che il mondo intero ha vissuto, come papa Francesco

ci aiuta a pregare, particolarmente in questo mese di maggio, dedicato, come da tradizione, a Maria Santissima:

«O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro».

Non possiamo assolutamente dire che il coronavirus sia una cosa positiva, ma è bello vedere come da questa cosa, unicamente negativa, possiamo trarre, soprattutto per la nostra vita spirituale, alcuni frutti positivi. Un giorno ho visto su Internet una vignetta. In questa vignetta si vede la sfera terrestre con il

Diavolo e Dio. Il Diavolo dice:

- *Con il Covid ti ho fatto chiudere tutte le chiese.*

E Dio risponde:

- *Al contrario! Ne ho aperta una in ogni casa.*

Abbiamo davvero sperimentato questo. In ogni casa, quanti fratelli e sorelle, costretti anche alla chiusura nelle proprie abitazioni, hanno saputo valorizzare il pregare nuovamente insieme come chiesa domestica, come famiglia; qualcosa che dovrebbe sempre esserci all'interno delle famiglie, ma che spesso viene lasciato da parte, nascondendoci anche dietro a scuse: non avere abbastanza tempo; non avere orari che combacino fra i vari membri della famiglia; quando c'è qualcuno a casa, qualcun altro manca. Tutto questo ha fatto cadere

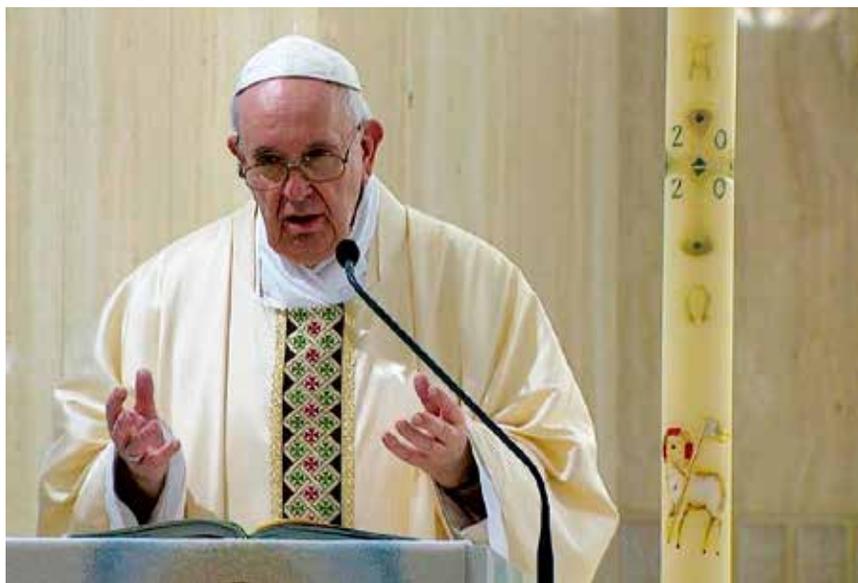
quella gioia che era il focolare domestico, il trovarsi davanti al fuoco, utilizzando un'immagine del tempo passato, se vogliamo, per la preghiera serale del santo Rosario. In questo tempo è stato possibile anche seguire le celebrazioni non solo festive, ma anche feriali, della santa Messa celebrata da papa Francesco nella Cappella della Casa Santa Marta, gentilmente trasmessa da Rai 1, ma anche, grazie alla tecnologia, attraverso Internet, sono state tantissime le possibilità di potersi unire in preghiera. Questo tempo ci ha lasciato pensare ai valori importanti per la nostra vita: a non dare sempre tutto per scontato; a fermarci anche sulle piccole cose; all'essere più grati della quotidianità vissuta nei nostri confronti e ad essere più riconoscenti, più sorridenti, più accoglienti verso coloro che vivono con noi. Abbiamo tanta paura di questo virus. Vogliamo insieme farci una domanda: "Abbiamo così paura di un altro virus che ci incatena in maniera ancora più forte? Il virus del male, il virus del peccato?". Noi rischiamo di avere messo il Crocifisso in una cornice, di averlo fissato al muro delle nostre case, di averlo appeso al nostro collo con delle catenine o alle corone del Rosario, ma non averlo fatto entrare nel nostro cuore. È bello che ci sia stato il desiderio, in questo tempo, di partecipare fisicamente alla santa Messa, ma non dobbiamo dimenticarci quello che ci dice Gesù



nel *Vangelo*: «Quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta a chiave e prega il Padre tuo che è nel segreto. E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». (*Mt* 6,6). Quante volte guardiamo il Crocifisso che abbiamo nelle nostre case? Quante volte contempliamo il Crocifisso che abbiamo al collo? Quante volte innalziamo una piccola, magari breve, preghiera? Ci impegniamo perché venga scolpito all'interno del nostro cuore? Allora ci ha fatto bene avere anche un tempo in cui non abbiamo potuto partecipare comunitariamente alla santa Messa, perché così ci siamo resi conto, in maniera più profonda, di quante occasioni abbiamo perso per vivere la comunione con il Signo-

re e per viverla fra di noi. Pensiamo a quando andavamo a Messa e poi, a casa o fuori, ci siamo comportati male, non siamo andati d'accordo fra di noi, non abbiamo condiviso la nostra vita, non abbiamo cercato di comprenderci e di superare le nostre difficoltà, di dialogare insieme. Quante volte sono avvenute queste cose. Speriamo e preghiamo che non avvengano più.

Non sono mancate le prove e le sofferenze fisiche e spirituali. Dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo soffi ancora oggi su di noi, perché tutti gli spalanchiamo la porta del nostro cuore e lo lasciamo entrare e agire nella nostra vita. Perché è importante questo? Nella chiesa di Selvetta, mio paese natale,



Papa Francesco durante la Celebrazione Eucaristica in Santa Marta.

nell'affresco dipinto sopra l'altare maggiore è disegnato il vescovo san Carlo Borromeo, patrono della comunità. In questo periodo ho composto questa breve preghiera:

«Caro San Carlo, pastore delle nostre anime, nella chiesa di Selvetta sei rappresentato mentre abbracci tutti i contagiati dalla peste di Milano, che personalmente hai assistito e caricato sulle tue spalle. Abbraccia ora tutti noi che ti preghiamo affinché il Signore ci liberi da questo flagello».

Inizialmente pensavo, ammirando quell'affresco, che la chiesa avesse sbagliato a chiudere le porte. Ma le porte sono state chiuse solo durante le celebrazioni per evitare gli assembramenti e il non rispetto delle distanze e, quindi, per la difesa della vita di altri fratelli e sorelle; il rischiare la vita quando è possibile difenderla, non è meno grave di attentare alla vita, non è meno grave di uccidere o di suicidarsi. Le chiese, appunto, non sono rimaste chiuse. Le chiese erano aperte per la visita al Santissimo Sacramento e la preghiera personale. Quante volte, nella normalità della nostra vita quotidiana, quando non c'era questa paura dell'epidemia, tornando, ad esempio, dal supermercato, tornando dal lavoro, passando per qualsiasi motivo davanti alla chiesa della nostra parrocchia, siamo entrati un attimo e ci siamo messi in silenzio davanti al taber-

nacolo, davanti al Santissimo Sacramento? Oppure avevamo tante cose da fare e da sbrigare che non c'era il tempo e ci siamo limitati a recitare un'Ave Maria o una preghiera, forse, speriamo almeno quello, mentre passavamo davanti alla chiesa, senza fermarci?

Tutti si sono impegnati, ciascuno seguendo la propria vocazione, per il bene di ciascuno. In particolare ricordiamo tutti gli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario, volontari e lavoratori, che stanno aiutando tutti noi con l'offerta della loro vita, sull'esempio di Gesù, che ci ricorda che il primo posto non è di chi vuole essere servito, ma di chi serve per amore. Papa Francesco, lo scorso 12 maggio, in occasione della giornata mondiale degli infermieri, ha ringraziato con affetto quanti, come "buoni samaritani", hanno sacrificato anche la propria vita in questo tempo di pandemia.

«A volte vi trovate accanto (ai malati) mentre stanno morendo, donando conforto e sollievo negli ultimi istanti. Per questa vostra dedizione, voi siete tra i "santi della porta accanto". Siete immagine della Chiesa "ospedale da campo", la quale continua a svolgere la missione di Gesù Cristo, che avvicina e guarì persone sofferenti per ogni genere di male e si chinò a lavare i piedi dei suoi discepoli. Grazie per questo vostro servizio all'umanità!»

Diceva sempre il Santo Padre, quest'anno, durante l'Angelus di domenica 19 gennaio, quando ancora non si immaginava quanto il coronavirus avrebbe fatto:

«Mi fa piacere ricordare che il 2020 è stato designato a livello internazionale come "Anno dell'Infermiere e dell'Ostetrica". Gli infermieri sono gli operatori sanitari più numerosi e più vicini agli ammalati, e le ostetriche compiono forse la più nobile tra le professioni. Preghiamo per tutti loro, perché possano svolgere al meglio il loro prezioso lavoro».

Il 18 maggio 2020 è stato stabilito, dopo l'intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la riapertura, sebbene con tutte le misure di sicurezza necessarie, delle sante Messe feriali e festive con il popolo (ricordando che coloro che non riusciranno ad accedere alla chiesa per la santa Messa sono dispensati dal precetto festivo, come anziani e ammalati). Il 18 maggio 1920 è nato il papa san Giovanni Paolo II. Vogliamo vedere questa "dio-incidenza" una grazia ricevuta per intercessione di colui che amò con tutto sé stesso l'Eucaristia. Nel *Regina Caeli* del 17 maggio, così si è espresso Papa Francesco:

«Domani ricorre il centenario della nascita di San Giovanni Paolo II, a



Wadowice, in Polonia. Lo ricordiamo con tanto affetto e tanta riconoscenza. Domani mattina, alle 7, celebriamo la Santa Messa, che sarà trasmessa in tutto il mondo, all'altare dove riposano le sue spoglie mortali. Dal Cielo egli continui a intercedere per il Popolo di Dio e la pace nel mondo».

Rivolgendosi a Maria, *Aiuto dei Cristiani*, che si celebra il 24 maggio, la preghiera da me scritta conclude così:

«*Vergine Santissima, che sei invocata Ausiliatrice delle nostre vite, tante volte hai salvato i Cristiani dalla peste e da altri corporali flagelli. Aiutaci in questo momento: prega per noi e con noi il tuo carissimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo e porta con te in Paradiso chi è già morto di coronavirus e tutti i nostri cari defunti. Amen*».

padre Roberto R.  
Casa Maris Stella - Loreto - AN



## Una vita santa affascina come volare

Il fondatore della nostra Congregazione, p. Mario Venturini, a noi giovani studenti, salutandoci, diceva spesso: «Sii buono e fatti santo!». A volte aggiungeva che era la strada per vivere contenti e felici. È come un saper volare in alto.

Qui a Loreto c'è una scuola dell'aeronautica militare. Un giorno ho sentito un ufficiale di questa scuola dire che era sicuramente felice chi coltiva il desiderio di volare in alto; infatti, il volo stimola e aumenta il coraggio come, del resto, accade agli alpinisti che vogliono arrampicarsi su vette alte, affascinanti e prestigiose.

Ho visto quest'anno, proprio qui, nel santuario della Madonna di Loreto, l'invito del nostro arcivescovo Fabio Dal Cin per tutti i cristiani a impegnarsi nella vita cristiana: "Chiamati a volare alto, chiamati alla Santità".



... liberi di volare

### "Giubileo Lauretano": evento straordinario dello Spirito Santo

L'evento straordinario è stato concesso da papa Francesco con un Giubileo e aperto nel santuario di Loreto in occasione del centenario della proclamazione della Vergine Lauretana quale Patrona universale dell'aviazione civile e militare.

L'augurio ha avuto un vasto riscontro nella Chiesa. Il desiderio è che questo sia un anno di misericordia per tutti i fedeli che, in modo significativo, passano, ben preparati, per la Porta Santa di Loreto, aperta l'8 dicembre scorso.

L'anno è iniziato l'8 dicembre 2019 con rito religioso presieduto dal cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano con lo scopo di promuovere la santità della vita cristiana.

La lettera del nostro Arcivescovo ha dato l'occasione di riflettere su questo tema della santità.

“Siate santi perché io, il Signore, vostro Dio, sono Santo” (Lv 19,2) che detto con un'espressione figurata può suonare così: *Spicca il volo, non aver paura, non lasciare arrugginire il motore del tuo cuore.*

È questa la grazia che papa Francesco ci invita a chiedere nella preghiera composta per l'Anno Santo Lauretano: *la grazia di volare alto con il nostro Spirito.* E cosa significa *volare alto* se non rispondere, nella concretezza della vita quotidiana, alla chiamata alla santità, così come ci è indicato dallo stesso Santo Padre nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate?*

Leggiamo insieme alcuni passaggi dei numeri 32 – 34:

«<sup>32</sup> Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita, e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere...

<sup>33</sup> Ogni Cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo...

<sup>34</sup> Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non aver paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia...».

La Santa Casa di Loreto ha una vecchia tradizione di essere stata trasportata in volo dagli Angeli. Era tempo di guerra (1920) e gli aerei erano chiamati popolarmente *case volanti*. Ora queste case volanti sono divenuti ponti che uniscono gli uomini e abbracciano i continenti.

Questo volo degli aerei ha ispirato la metafora della nostra esistenza: “Siamo chiamati a volare alto, perché il Signore ci vuole santi”. La concreta realtà della nostra vita diventa, ogni giorno, la pista per decollare e volare alto.

Non perdiamo la rotta: il Signore può raddrizzare la nostra via. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno. Tanti cristiani si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria» (*Novo mill. Ineunte*, 31).

### **La rotta del giubileo è per tutti**

La santità non è un regalo per pochi. Ci sono sempre più famiglie, persone ferventi, cristiani e cristiane, ricchi o poveri, giovani e adulti che stiamo ammirando per il loro cammino di santità.

Dopo il Concilio Vaticano II e i vari documenti di papa Francesco sulla santità, dobbiamo poter rispondere che è una via tracciata per ogni vocazione, meglio dire: "Per tutti". Per tutti i credenti di questo tempo.

Sono tanti i santi e allora posso domandarmi: "Perché non anch'io?" Era l'interrogativo di sant'Agostino a sé stesso.

Oggi, da una parte, non dobbiamo accantonare i santi del passato, anche se talvolta potevano suscitare soggezione e paura, perché ritenuti irraggiungibili. D'altra parte è necessario ricordare i nuovi santi, quelli di oggi, quelli che presentano una vita di santità un po' diversa, quelli che papa Francesco ha chiamato "i Santi della porta accanto".

Conosciamo i santi associati a virtù eroiche e grandi penitenze, ma abbiamo poca vicinanza alla santità incarnata del contesto attuale. Le opportunità oggi suggeriscono il percorso di carità che sarà seguito nel saper amare Dio nella vita quotidiana, nel lavoro e nel tempo di gioia e sofferenza.

La misura alta di una vita amata dal Signore resta oggi quella della vita cristiana ordinaria.

Sottolinea il vescovo di Loreto che è un prezioso momento per aprire la porta a Cristo:

«Egli sta alla porta e bussava (Ap 3,20) e chiede continuamente di entrare. Tocca a noi aprirgli la porta e permettere che sia Lui a dirigere il volo della nostra esistenza. Giubileo significa allora rivolgerci al Signore, rinnovare la nostra fiducia in Lui e lasciarci da Lui portare in alto, per vivere la vita nel soffio dello Spirito riscattandoci da quelle realtà che possono appesantirla o addirittura schiacciarla e imprigionarla».

Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza nelle scelte, nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci si trova, amando la propria famiglia, lavorando con pace, riempiendo il cuore di letizia interiore e cercando di rispondere ai doni ricevuti dal Signore.



## **“Alzati e diventa ciò che sei”**

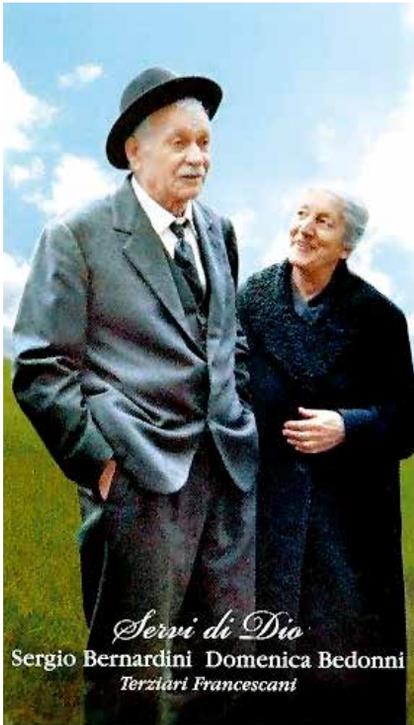
Papa Francesco è venuto a Loreto, ha firmato e lasciato un documento ai giovani con il tema per la Giornata Mondiale della Gioventù: «Alzati e diventa ciò che sei». L'esempio vale anche per noi tutti, perché siamo invitati a rialzarci ogni giorno per cercare e avere la forza di vivere ciò che ci è particolarmente caro. Ciò che importa, infatti, non è un “lasciarsi vivere”, ma accogliere l’invito del Signore a fare scelte, aiutandoci a spendere la nostra esistenza in modo degno e fecondo, in slancio profetico di santità. È sempre la forza del Risorto che ci dà una spinta interiore: *alzati, sogna, impegnati, diventa ciò che sei!* Il Signore ci mette in piedi per fare della vita un dono.

Porto un esempio di vita cristiana che esprime fiducia e generosa disponibilità alla volontà del Signore e una risposta a Lui con l’invito “Alzati!”.

In questi tempi, si parla di una famiglia veramente cristiana che ha portato nella Chiesa la testimonianza di fedeltà e di coerenza di fede. Sono marito e moglie di Modena, ora defunti, venerabili e in “cammino” per prendere atto della loro vita santificata, vissuta in famiglia. Ora c’è la richiesta di proclamarli beati nel Regno. Il marito Sergio Bernardini, semplice mugnaio, sposa Emilia da cui nasceranno tre figli. In quattro anni resta solo, perché, per malattia, muoiono genitori, moglie e i



Sergio Bernardini e la moglie Domenica Bedoni, Servi di Dio in mezzo ai loro figli.



tre figli. Sergio, con fiducia, si affida al Signore e cerca, emigrando, un lavoro per pagare i debiti contratti con le malattie della famiglia. Per questo emigra, ma non è contento. Afferma: «L'America non è fatta per me: temo per la mia fede». Non si ribella, accetta la volontà di Dio e torna a Modena.

In seguito incontra Domenica Bedonni, donna vivace, di fede, di serenità, confidente nel Signore. Si sposano con una profonda sintonia spirituale. Nascono dieci figli, otto dei quali si consacrano a Dio in piena generosità per il Signore e aiutano altri giovani nel loro cammino verso la consacrazione o verso il Sacerdozio: qualcuno è stato consacrato anche vescovo.

Questi santi sposi sono stati un continuo ringraziamento a Dio: per i doni ricevuti, per i figli sacerdoti, per i segni

della Provvidenza con cui il Signore si è manifestato nella loro vita.

Ora è diffusa una preghiera di invocazione per le famiglie, per le vocazioni e per la Chiesa, perché ognuno trovi la strada per vivere nel dono dello Spirito un'autentica risposta vocazionale cristiana.

La Vergine lauretana sarà vicina ad ogni slancio generoso e disponibile di ogni cristiano nell'imitazione del suo *Fiat*, del suo *Si*, rispondendo alle varie chiamate manifestate dallo Spirito "per volare sempre più in alto".

padre Giannantonio  
Casa Maris Stella - Loreto - AN





## Riflessioni sparse dalla barca in tempesta

Ma che cosa è successo, in questi due mesi? La situazione è precipitata in fretta, cambiandoci fuori e dentro; ci siamo trovati in qualcosa di imprevisto e imprevedibile, che ha portato sconcerto e disorientamento, sofferenza e desolazione, e che ha toccato proprio tutti. È un tempo in cui sono più le domande che le risposte, ed è giusto così. . .

È successo qualcosa che ha messo in crisi tutto, o quasi, quello che portavamo avanti, o almeno quella modalità che consideravamo "normale": la centralità della relazione, della comunità, del servizio concreto; la visita agli ammalati, la preparazione ai sacramenti, le iniziative di ritrovo per i ragazzi, i giovani, gli anziani . . . e la celebrazione eucaristica con l'*assemblea celebrante*, su cui tanto si stava riflettendo.

Dentro di noi convivono stupore, paura, creatività, sofferenza, incertezza, delusione, speranza . . . Quali parti di noi abbiamo scoperto più fragili e quali più forti? Come ci siamo sentiti e collocati in questa nuova situazione?

Spero di non essere irriverente ma, spesso, in questi giorni di Quaresima e Pasqua, meditando sul Vangelo, mi è sembrato di vedere nei personaggi che ruotano attorno a Gesù l'immagine dei nostri tentativi di reagire a quello che sta accadendo. Di fronte a quegli eventi sconvolgenti avvenuti a Gerusalemme dopo i quali (davvero!) "nulla è come prima", ognuno si è "difeso" come poteva, ha reagito in ordine sparso. L'arresto, il processo, la morte del Maestro, per quanto più volte preannunciata, è venuta improvvisa (e chi in fondo crede alle previsioni catastrofiche che sentiamo ogni giorno?) e quell'annuncio di risurrezione, sulla bocca di donne disperate e visionarie, è troppo bello e impossibile per essere vero (e chi in fondo crede che davvero "andrà TUTTO bene"?). E allora c'è chi prima si dichiarava fedele fino alla fine e adesso nega anche di averlo conosciuto, perché il timore della morte paralizza tutto. C'è chi fa il coraggioso e tira fuori la spada, inventando reazioni fuori luogo e solo dannose, per sé e per gli altri. C'è chi si addormenta o addormenta la sua capacità di pensare, perché l'angoscia è troppa e non è in grado di sostenerla. C'è chi addirittura la fa finita, non vale la pena vivere così.



C'è chi rimane senza parole accanto alla croce e chi si prende l'incarico triste di andare a prendere il corpo e seppellirlo, mentre gli amici stanno (per necessità o paura) chiusi in casa. E anche al mattino di Pasqua c'è chi crede subito, perché ha il cuore più sensibile, e chi non riesce a credere, perché più razionale; c'è chi corre per vedere e chi si rifiuta di farlo; c'è chi se ne torna a Emmaus sconsolato e chi non ce la fa a sostenere la novità e va a pescare, come prima, come nulla fosse successo. E noi dove stiamo? E io dove sto? Di fronte alla passione, morte e risurrezione di Gesù e di fronte a questi giorni così difficili? Come reagisco dentro di me allo scandalo della croce, alla paura della sofferenza e della morte che sembra uscire dalle pagine del Vangelo e diventare davvero vita, come abbiamo predicato tante volte? Come credere e annunciare la risurrezione?

Quale posto abbiamo preso e prendiamo nella barca in tempesta? Non possiamo improvvisarci medici e infermieri, cassieri e alpini, non abbiamo potuto, pur desiderandolo, assumere ruoli di servizio e dono a cui non siamo preparati. Ma siamo consacrate e consacrati: qual è il nostro posto sulla barca? Abbiamo corso il rischio di sentirci impotenti, privati di quegli strumenti, luoghi e parole che ci sono propri, che ben conosciamo. Abbiamo corso il rischio di dividerci stando a discutere sul perché ci hanno chiuso la cappella di bordo, dato che i flutti potevano riempirla d'acqua ed

essere pericolosi. Abbiamo corso il rischio di fare discorsi fuori luogo o di chiuderci in troppi silenzi, solo perché non trovavamo le parole da dire. E allora, qual è il nostro posto nella barca in tempesta?

Il Vangelo ci dice che nella paura, dopo aver provato da soli a tirare corde e vele e remi, i discepoli vanno a svegliare il Signore. Non so se è giusto... ma forse è questo il nostro posto. "Svegliarlo" nella preghiera, nell'intercessione. Improvvisamente ci siamo trovati ad avere più tempo del solito per affrontare quella "lotta corpo a corpo" con Dio che è la preghiera, per sentirne tutta la ricchezza e l'aridità, spesso da soli, senza guidare nessuno, cercando di esserci dentro noi in prima persona e a nome di tutti. E forse abbiamo sentito addirittura vicine e più "comprensibili" le suore di clausura, e abbiamo sentite più vere quelle parole sul valore della preghiera che abbiamo tante volte detto agli altri.

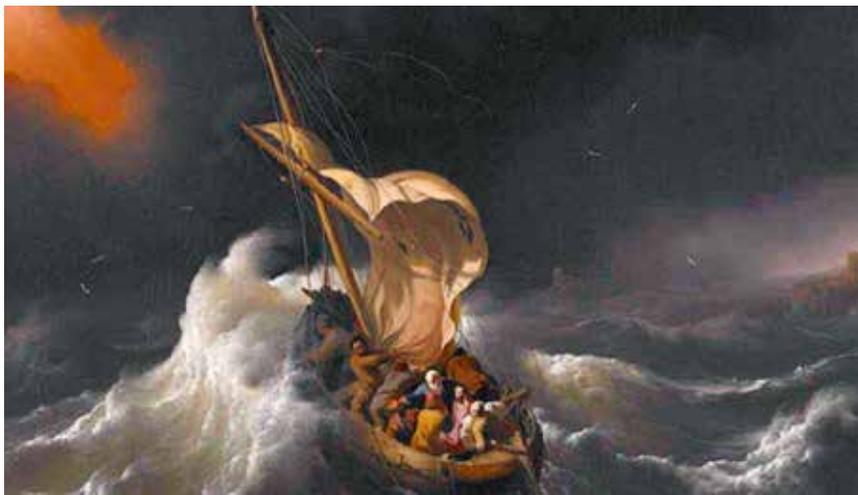
"Tutti nella stessa barca", abbiamo condiviso la sorte di tutti. Il virus non sceglie e la paura è irrazionale. Ci siamo scoperti vulnerabili e fragili, come tutti. Anzi, forse di più, perché come chiesa siamo oggettivamente segnati dall'età e dalla solitudine (e per noi religiosi dalla vita comunitaria) e questo ha fatto sì che ci troviamo anche noi a contare morti e malati "dei nostri". Sulla barca abbiamo riscoperto il valore della condivisione della vita di tutti, lo stare accanto e il lasciarci stare accanto, sentendoci parte di questa umanità smarrita per cercare assieme di supe-



Papa Francesco in un momento di preghiera nella Piazza San Pietro deserta.

rare e affrontare le difficoltà e le sfide che abbiamo davanti. Abbiamo scoperto il valore dell'amicizia umana, del sentirci sostenuti e incoraggiati, dell'importanza di chiedere e di sentirci dire "come stai?", percependo che per l'altro quella risposta è importante e non scontata.

Ma condividere è solo il primo passo: quello che ci è chiesto credo sia il consolare. Perché questo ha fatto il Risorto la mattina di Pasqua: per prima cosa ha asciugato lacrime, ha portato pace, ha scacciato paure, ha risollevato dalla frustrazione. Siamo noi i primi ad aver bisogno di sperimentare questa sua consolazione, per poter poi sentirci dire: "Va' e annuncia". Senza di lui possiamo anche tornare a pescare, ma ancora, come prima, avremo le reti vuote. Il Risorto accompagna e consola noi e ci invia ad accompagnare e consolare, cioè a dare direzione e significato alla barchetta in tempesta. Molte sono le cose che non sappiamo, ma ne sappiamo una di fondamentale importanza: Cristo è Risorto e viaggia con noi e le nostre paure, gli importa eccome se moriamo, ci vuole salvi, non ci abbandona, ci accompagna anche verso la morte, anche nella morte, che verrà per tutti. Come la Maddalena ci fa "girare" dal buio del sepolcro alla luce del giardino, ci chiama per nome e ci invia. Accettarlo che lo faccia con noi, venendo incontro alle nostre incredulità, come con Tommaso, o alle nostre delusioni, come con Cleopa e l'amico, diventa necessario, perché anche noi possiamo essere sempre più e sempre meglio portatori di questa SUA consolazione, che non ha nulla di "consolatorio", ma ha in sé tutta la speranza certa del mattino di Pasqua.



Tutti nella stessa barca.

Certo, ci sarà da rimboccarsi le maniche. Forse la “fase 2” sarà più difficile, incerta, disorientante della “fase 1”, dove almeno alcune cose erano ben chiare. Ma la creatività non ci manca e la nostra gente è generosa e, toccata nel profondo, sa reagire. Un passo alla volta troveremo il modo di percorrere strade di carità per far fronte alle enormi differenze che questo tempo ha evidenziato e aumentato e strade di fede per tornare ad essere comunità celebranti e fraterne. Ma accettando che il Risorto venga a cercarci per primo, e rimetta pesce ed entusiasmo nelle nostre reti. Nell’attraversare il mare in tempesta, io suora, prete, cristiano, trovo ancora di più il mio posto nella barca, perché ho l’occasione di conoscere di più me stesso e di conoscere di più chi è il mio Dio e di lasciare che il secondo illumini e plasmi il primo. Fede, speranza e carità sono virtù teologali, cioè dono di Dio che passa nelle nostre mani e nella nostra umanità, sono i nostri remi per la barca in tempesta. Non “cambierà tutto”, perché noi siamo sempre gli stessi, e non sempre siamo capaci di imparare... ma forse potrà cambiare qualcosa, se saremo cambiati un po’ noi.

Il Risorto ci consola. Ma ha anche un rimprovero da farci: se non abbiamo capito, se nella tempesta è stata tanta la nostra paura, se siamo fuggiti senza parole, è perché “non abbiamo compreso la Scrittura”. Se non lo riconosciamo nella Passione e neppure Risorto è perché siamo “tardi a comprendere”, non ricordiamo quello che ci ha detto. Forse è proprio da questo rimprovero che possiamo ricominciare. Tra i tanti libri che abbiamo preso in mano, diventando esperti un po’ di tutto, ci deve essere *il Libro*: la Bibbia, il Vangelo. Forse è anche questo che la gente si aspetta da noi: non ci verrà a chiedere ciò per cui non siamo preparati, ma abbiamo il dovere di essere pronti a rispondere con quella sapienza e quel messaggio che la Scrittura ci dona. Forse non è sufficiente conoscere a memoria Matteo 25 (per quanto centrale, saremo giudicati su quello!). Qui ci viene chiesto qual è il messaggio della creazione e quale quello della fraternità spezzata; come si vive nella dispersione delle lingue e come si crede in una promessa che ti porta fuori dalla tua patria e ti toglie dalla sterilità; come si ricostruisce la fraternità tradita e come può uscire un popolo dalla schiavitù... come si vive in esilio e qual è il messaggio e la sorte dei profeti... come si affronta il pericolo e la morte, come si ama e come si combatte, come si può anche senza tempio e senza sacerdoti... E soprattutto ci viene chiesto di chiedere e annunciare che Dio in tutto questo c’è ed è il Creatore e il Redentore, il Risorto che raccoglie le lacrime e che ridona la vita e le dà ancora significato, attraverso l’amore e il dono...

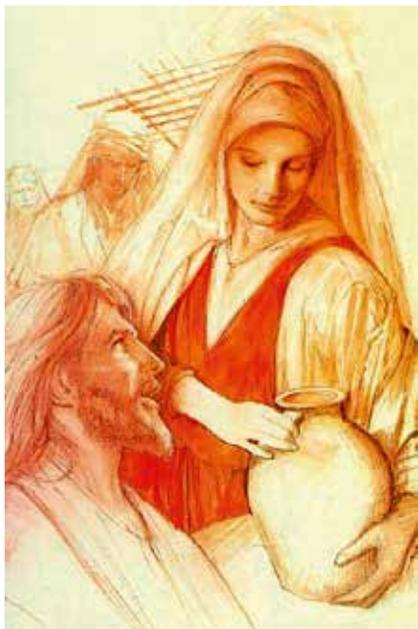
Certo, dobbiamo ripartire. Ripartiamo da qui.



## L'anfora

*La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città (Gv 4,28).*

Sì, lo so, il racconto di Giovanni che contiene questo versetto è molto intenso, ci sono tanti simboli: c'è l'acqua che fa pensare al Battesimo; c'è il pozzo di Giacobbe, proprio quello dove ha incontrato la sua amata Rebecca; c'è Gesù che parla con una donna; la sorgente che zampilla... Sì, tante cose, ma ci sono pure io. E scusate, non sono affatto un elemento secondario: quella donna è andata al pozzo per attingere acqua e senza me non poteva farlo. No, non sono il secchio del pozzo, quello sta sempre lì, sale e scende, fatto di materiale scadente. Io sono l'anfora che quella donna, gelosamente, portava con sé ogni volta che andava al pozzo. Ero per lei indispensabile e guai a chi mi toccava perché sì, sono bella, robusta, capiente, ma anche delicata e se mi rompo, per rimettere insieme i miei cocci c'è bisogno solo di un vasaio veramente esperto. E si fa pagare! Sono stata sempre fiera del mio servizio, trasportare acqua fresca è piacevole, però avevo altre ambizioni più che dissetare quella donna e suo marito – beh, sapete già che quello non era suo marito. Ho sempre invidiato le mie sorelle andate al servizio del re e usate in lautissimi banchetti e che oltre l'acqua hanno conosciuto anche qualche altra bevanda: chissà come sarà contenere il vino! La bevanda della festa, della gioia che perfino la Madre del Maestro non ha voluto far mancare ai novelli sposi di Cana in Galilea. Eh sì, l'invidia e le attese non portano mai ad una vita tranquilla, rischiano - e molte volte è proprio così - di non farti apprezzare e godere quello che hai e non ti fanno guardare oltre per vedere quello che puoi avere: ti piantano lì, su quello che vorresti tu e rischi di lasciarti scivolare addosso la vita, proprio come l'acqua che tante volte, mentre venivo lavata, mi scivolava addosso. Oh, povera me, che vita ho fatto fino a quel giorno!



Di acqua da quel pozzo ne ho portata, e tanta. Riuscivo pure a tenerla bella fresca per un po', nonostante il caldo. E quanti discorsi, chiacchiere e litigi ho dovuto subire accanto a quel pozzo. Chiacchiere delle donne che spettegolavano su tutti gli abitanti del paese – pur facendo lo stesso tragitto e non entrando in nessun'altra casa, grazie a loro ho conosciuto ad una ad una, tutte le persone del paese: sapevo tutto, da ciò che mangiavano al mattino, a quello che dicevano tra loro la sera. Eppure non c'erano ancora i social! E non vi dico quando iniziavano i litigi per attingere: attendere non è mai piaciuto a nessuno; beati voi, oggi avete tutto veloce, *fast*, e l'acqua vi arriva fin nelle

case, perciò non potete capire che cosa dovevo sopportare.

Proprio per questo, per non sentire tutte quelle chiacchiere che spesso avevano proprio lei come argomento, la mia padrona mi ha portato al pozzo a mezzogiorno. Ed ecco... a "cuocersi" sotto il sole a picco, quel giorno c'era uno straniero. Ci mancava solo un uomo per farci perdere altro tempo – mi son detta. Tra l'altro chiede pure da bere ad una donna e non del suo paese. Cominciamo bene! La mia padrona, inizialmente, è sorpresa, poi attacca la sua chiacchiera, ma questa volta è lui che sembra più informato di lei, sa pure che ha avuto cinque mariti e che l'uomo che ha adesso non è il marito. Ma chi sarà costui? La sua voce è dolce e decisa, sa cosa vuole e sa bene cosa dire, la sua parola è chiara, mette luce nella vita, ti fa vedere pure ciò che non va, ma senza puntare il dito. Non ti accusa, ma ti libera. Lo dico, perché è l'esperienza che ha fatto la mia padrona. Non l'ho mai vista così serena e gioiosa. Ma che le avrà dato costui? I suoi discorsi, però, mi son sembrati alquanto strani. Ha chiesto da bere e poi, all'appunto che gli è stato fatto:

– «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»,

ha risposto:



Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar.

– «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

E qual è il dono di Dio, e chi sei tu? Acqua viva? Perché quella che porto io è morta? A queste mie domande, la padrona ha aggiunto le sue:

– «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

E la cosa che subito mi è sembrata strana, è che si è rivolto a lui chiamandolo Signore. L’ho vista più rilassata e fiduciosa. Ma cosa ha quest’uomo? Le sue parole diventano ancor più misteriose, ma affascinanti:

– «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».

E la padrona, senza pudore, subito ha avanzato la richiesta:

– «Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

A udire queste parole, non so perché, pur sembrandomi assurde, mi son detta: Ecco, se è tutto vero, è finita la mia carriera. Sarò riposta in un angolo della casa, magari a sostenere vasi di fiori.

Il dialogo successivo lo conoscete, lei parla con lui come ad un profeta: quest’uomo ha saputo rispondere ad ogni domanda con parole non scontate, che non davano risposte già pronte, ma allargavano la mente e il cuore della padrona fino a rivelarsi come il Messia. Ah, ecco, adesso capisco le sue parole! E la mia padrona? Mi ha lasciata lì al pozzo ed è andata in paese a dire a tutti di quest’uomo:

– «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Cosa strana è che quando sono tornati i suoi discepoli, il Signore non ha voluto mangiare dicendo che il suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato e non

ha nemmeno bevuto. Allora la sua sete non era semplicemente di acqua, ma della fede della padrona. Ho saputo che un'altra volta ha detto di aver sete, lo ha fatto dalla croce e non ha avuto sete di una persona sola, ma del mondo intero.

Dovevate vederlo con quanta delicatezza e rispetto parlava con lei. Ascoltandolo, nasceva in lei il desiderio di verità, fino a guardare la sua vita complicata senza finzione:

– «Non ho marito», senza vergogna.

Da uno straniero lei si è scoperta conosciuta, rispettata, amata e non condannata. Questo amore gratuito le ha permesso di aprire il cuore e se prima non voleva incontrare nessuno, adesso corre e va a chiamare altri per portarli da Gesù: il suo passato non è più un peso da nascondere, ora è libera e l'amore la spinge ad annunciare il Vangelo.

Questo incontro, inizialmente sembrato casuale, adesso lo vedo come un appuntamento programmato; il Messia a quel pozzo è venuto con l'intenzione chiara di incontrare la mia padrona, fino ad allungare la strada - poteva raggiungere la Galilea seguendo la via del mare, evitando la Samaria - proprio come un innamorato che, per passare sotto casa della sua innamorata, fa il giro della città, sperando di incontrarla, di vederla almeno affacciata alla finestra.

La mia padrona samaritana è andata al pozzo a mezzogiorno per non incontrare nessuno, si imbatte invece in quest'uomo che le rivolge la parola, è venuta ad attingere acqua e trova la sorgente d'acqua viva! Ha cercato di soddisfare la sua sete d'infinito bevendo a tante fontane, ma non si è mai accontentata di poche gocce e solo nell'incontro con Gesù ha potuto gustare fino in fondo l'acqua che cercava, l'ha bevuta e la sua sete è stata estinta, la sua vita è cambiata. E pure la mia. Ho capito quanto sono necessaria per contenere *sora acqua*, la quale è *multo utile et humile e preziosa e casta*, ma tu puoi contenere la Sua acqua e diventare non una semplice anfora per portarla dal pozzo alla casa, ma una sorgente che zampilla per la vita eterna per dissetare chi ti incontra.

Il segreto ormai l'hai scoperto, è uno solo: per la tua sete, quella della gioia vera, quella d'infinito, ricordati che c'è una sola sorgente, Dio. È Lui che ha l'acqua che disseta e zampilla per la vita eterna: «Se qualcuno ha sete, venga a me!» (Gv 7,37) – ha detto Gesù.

E tu adesso a quale fonte stai bevendo?

don Alfonso  
Acerra – NA

# *Una foto per pregare*

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,  
TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;  
QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO  
DI **PICCOLO GREGGE**



Fate pervenire la vostra preghiera a [piccologregge@padriventurini.it](mailto:piccologregge@padriventurini.it)  
oppure speditela a

**P. Giò, Casa Maris Stella, Via Montorso 1 (60025) - Loreto AN**



## PREGHIERE PER L'IMMAGINE DEL NUMERO 1-2020

**Ti prego, Signore,** per tutti i bambini che sono ammalati negli ospedali. Dona loro la guarigione.

**Ti ringrazio** perché, nella tua bontà, non mancano mai quelle persone che si dedicano a far sorridere, cercando di alleviare le sofferenze dei piccoli.

Suor Teresina

**Aiutaci, Signore,** affinché, attraverso l'amore, possiamo metterci a disposizione soprattutto dei più piccoli e dei bisognosi.

**Aiutaci, Signore,** a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di molti nostri fratelli e sorelle che incontriamo per le strade del mondo.

**Aiutaci, Signore,** a comprendere che l'esperienza dell'infertilità e della sofferenza, con l'aiuto della grazia di Dio, accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, può diventare scuola di speranza.

**Aiutaci, Signore,** ad amare e a riconoscere Gesù, povero e sofferente, nei poveri e in quelli che soffrono, desiderando così di servire Cristo.

**Benedici, Signore,** in questo tempo di pandemia, tutti quelli che svolgono il servizio a favore degli ammalati e dei sofferenti, che fanno del loro apostolato, un apostolato di misericordia, concedendo loro salute, coraggio e forza.

**Accompagna** i nostri sacerdoti, "ministri degli infermi", segni e strumento della compassione di Cristo, concedendo loro tutti i doni e le grazie necessarie per portare, attraverso i sacramenti, il sollievo e la consolazione a tutti gli ammalati.

**Guarda, Signore,** gli ammalati, i loro familiari e tutti quelli che li assistono. Concedi, a ciascuno di loro, di comprendere che la sofferenza umana ha compimento con la tua passione redentrice. Sostienili e consolali in questo momento di sofferenza; che niente possa togliere loro la speranza.

Katia

**Signore, ti ringraziamo** perché, in questo momento difficile di pandemia, tanti dottori, hanno lasciato le loro quotidiane occupazioni, per dedicarsi, anima e corpo, ad alleviare le sofferenze di tanti ammalati, più o meno gravi, scorgendo nei loro volti quello di Gesù Crocifisso e riuscendo a curarne molti, benché pensassero di non avere più speranza di vita.

**Abbraccia, nella Tua tenerezza** e misericordia, tutti coloro che non ce l'hanno fatta a sconfiggere il virus, in quanto avevano compiuto il tempo della loro permanenza sulla terra e consola i loro cari, per non averli potuti accompagnare all'ultima dimora. Amen.

Elettra

Tra me e te ammalato **un tocco:**  
**è l'Amore.**

Il buffo in me che ti alza lo spirito,  
leggero, dritto negli occhi, collega.  
Voglio regalarti una risata.  
Sei tu Gesù, nel più piccolo, sei Tu,  
facci essere allora risata di Dio.

Maria Stella

Io non ti conosco,  
tu non mi conosci,  
ma Qualcuno ti ha inviato a me!  
Ha visto che non ho bisogno  
solo di cure e medicine,  
ma di essere consolato e ridere con te!

Sei buffo e divertente,  
con te dimentico, per un po', i miei mali.  
Mi tuffo nella gioia e nel sorriso.  
Preghiamo insieme Gesù  
perché io ritorni guarito a casa mia.

Gesù manda tanti volontari nelle corsie,  
ci aiutano e ci consolano.  
Da grande farò anch'io il Volontario.

Francesca

**Aiutaci, Signore**, a diventare come bambini che sanno sorridere anche in situazioni difficili e sanno apprezzare e valorizzare ogni piccolo gesto di affetto, di tenerezza e di allegria che ricevono.

**Aiutaci, Signore**, ad accostarci agli altri con un "vestito colorato", cioè con parole e atteggiamenti che diano serenità; sappiamo ascoltare e condividere con parole buone e ricche di significato, con semplicità e affetto quel poco che ognuno di noi "è" ed "ha".

**Ti chiedo, Signore**, che non ci nascondiamo dietro una maschera, ma rispettiamo sempre la vita di un bambino: gli assicuriamo amore, salute, cibo, tranquillità, un futuro nel quale realizzarsi e, se ammalato, gli stiamo vicino dandogli gioia e speranza.

Anna e Andrea



## Lascialo andare per le sue montagne!

Ho conosciuto p. Tarcisio a Intra, nella nostra casa *Villa Iride*. È stato per me confratello, confessore, per un periodo anche superiore, quando ero novizio negli anni novanta.

Il titolo di questo articolo è preso da un

canto di montagna: "Signore delle cime" del vicentino Giuseppe de Marzi; leggendo, capirete il motivo della scelta. La nostra vocazione *Pro eis* ci chiede, sempre di più, di considerare la fondamentale importanza dei primi anni di vita di ogni per-



Da sinistra p. Tarcisio, p. Mario B, p. Andrea, p. Giannantonio, p. Pio, p. Gian Luigi, p. Angelo F.



Padre Tarcisio Jellici n. 15.09.1930 m. 07.04.2020.

sona per la sua futura identità, per i suoi futuri modi di vedere la vita, per il suo futuro modo di affrontare le situazioni della quotidianità. Padre Tarcisio, religioso *venturino*, sacerdote, strutturalmente un montanaro, un ladino, nato all'interno di una famiglia numerosa nella poetica Val di Fassa, ai piedi delle Dolomiti. Questa sua origine lo ha configurato nel suo modo di essere, in una maniera molto evidente, connaturale, imprescindibile. Qualche immagine che possa descriverlo: scarpe robuste, passo regolare, ricerca di ascese, cuore sensibile, bocca piccola per parlare lo stretto necessario, orecchie grandi per ascoltare le tante confidenze che naturalmente suscitava. Se avete pazienza di



Padre Tarcisio con dei ragazzi.



Padre Tarcisio sposa i nostri aggregati Benito e Orietta.

leggere, più avanti troverete una sorpresa di sua produzione, che potrete gustare come si fa di fronte a un panorama alpino. Padre Tarcisio era un disarmato disarmante, al punto di sembrare ingenuo: non è romanticismo. A proposito, non è il primo confratello di questo tipo che ho conosciuto: lascio al lettore le conclusioni. Era rarissimo sentirlo lamentarsi delle difficoltà del vivere o criticare qualcuno che lo faceva soffrire. Un sorriso lieve e sornione era un suo immancabile biglietto da visita, qualche battuta per sdrammatizzare o attaccare bottone; di tutto questo sono stato testimone per alcuni anni a cavallo dei due secoli che abbiamo trascorso in-

sieme in Piemonte. In comunità animava, con la musica e il canto, la liturgia. Lo ricordo già anziano, ancora in giardino, a lavorare alle prese con un tagliaerba scoppiettante dentro una tuta blu, con gli stivali. Un treno che apre le porte: eccolo scendere con un leggero bagaglio al rientro da una predicazione di un corso di esercizi spirituali. Suonano le campane a Crespeglio: p. Tarcisio celebra la S. Messa delle 11.30. Altre foto istantanee emergono tra le cose che ci ha lasciato e scorrono tra le dita: volti e anime incontrate, storie e paesaggi in questa nostra lunghissima Italia; Barcellona in Sicilia, Intra, Zevio, Loreto, Roma, Trento, la Val Formazza. In archivio la sua cartella ci ricorda le sue ripartenze tra un'obbedienza e l'altra, con incarichi ed esperienze maturanti dentro le comunità, per le chiese diocesane. Ho saputo dai confratelli che p. Tarcisio, nei suoi anni giovanili, ebbe in sorte una missione importante, difficile e poco gratificante quale è l'animazione vocazionale, per offrire qualche sacerdote in più al popolo di Dio. Una vocazione in divenire già dal suo battesimo: sapete che san Tarcisio è il patrono dei chierichetti? Penso che la resistenza e la tenacia imparate, pensando ai suoi monti, l'hanno temprato e preparato per i tempi di grigia nebbia sulle alte vette così strette, cioè gli anni della sua malattia durata più di tredici anni. Molti di noi si sono chiesti il senso



Padre Tarcisio con p. Mario.

di tutto questo; la fede balbetta qualche lampo di risposta: un'immagine che mi è apparsa è quella del cero che arde davanti al tabernacolo, come Maria sotto la Croce. È partito da questo mondo il martedì santo, con la provvidenziale presenza fraterna di p. Pio, francescano responsabile della struttura che lo ospitava. A causa del Covid 19 non ha potuto avere un funerale partecipato, tuttavia ha avuto l'onore di essere salutato e sepolto nel suo paese di origine, Moena, il giovedì santo. Eccoci arrivati dunque alla sorpresa: si tratta di un suo scritto ritrovato nelle sue carte. Non aggiungo altro, mettete comodo il vostro cuore affinché ne ascoltate con stupore un altro, buona lettura.

## Il Vascello

Testo di P. Tarcisio Jellici, traduzione dal ladino di Moena.

*Da ragazzo mi divertivo molto nei pressi del laboratorio del conciapelli [il laboratorio del padre che lavorava le pelli per fare il cuoio] a saltare di qua e di là dall'Avisio e del torrente di S. Pellegrino tra un ciottolo e l'altro. Ma per me era molto meglio quando la zia Maria mi conduceva di qua e di là del lago di S. Pellegrino con quella barca dell'Ospizio che era una rarità nei laghi di montagna. Arrivare al di là sull'altra sponda era una vittoria. Ero ben contento quando saltavo fuori dalla barca e dopo me ne andavo piano piano fino all'Ospizio dallo zio Domenico con la zia Maria. Arrivare al di là dell'Avisio dopo aver saltato tra un ciottolo e l'altro o arrivare sulla sponda del lago di S. Pellegrino era un'improvvisata che mi faceva un gran piacere.*

*Così spero che quando il Signore Dio mi dirà: Vieni che ce ne andiamo sull'altra sponda dove non si litiga ed è tutto pace e amore spero di essere luminoso e contento.*

*Noi Ladini abbiamo una parola bella per dire questo viaggio. Con Gesù me ne andrò da una altra parte, non in una bara ma in un vascel. "Vascel" vuol dire barca. Sono anche sicuro che Lui andrà davanti sul mare della mia vita a calmare le onde e il vento.*



## **Congregazione di Gesù Sacerdote**

### **Istituto Padre Mario Venturini**

Via dei Giardini 36 - 38122 TRENTO  
tel : 0461/983863 - fax : 0461/237462  
e-mail : [cgstrento@padriventurini.it](mailto:cgstrento@padriventurini.it)  
sito : [www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)

### Il Vascello

Testo di P. Tarcisio Iellici - Traduzione dal ladino di Moena –

Da ragazzo mi godevo molto sopra il laboratorio del conciapelli (aggiunta: il laboratorio del padre che lavorava per le pelli per fare il cuoio) a saltare di qua e di là dall’Avisio e del torrente di S. Pellegrino tra un pallone e l’altro. Ma per me era molto meglio quando la zia Maria mi conduceva di qua e di là del lago di S. Pellegrino con quella barca dell’Ospizio che era una rarità nei laghi di montagna. Arrivare al di là sull’altra sponda era una vittoria. Ero ben contento quando saltavo fuori dalla barca e dopo me ne andavo piano piano fino all’Ospizio dallo zio Domenico con la zia Maria.

Arrivare al di là dell’Avisio dopo aver saltato tra un pallone e l’altro: arrivare sulla sponda del lago di S. Pellegrino era un’improvvisata che mi faceva un gran piacere.

Così spero che quando il Signore Dio mi dirà: “Vieni che ce ne andiamo sull’altra sponda dove non si litiga ed è tutto pace e amore” spero di essere luminoso e contento.

Noi Ladini abbiamo una parola bella per dire questo viaggio. Con Gesù me ne andrò da una altra parte, non in una bara ma in un vascello. Vascel vuol di barca. Sono anche sicuro che Lui andrà davanti sul mare della mia vita a calmare le onde e il vento. Così sarà una grande bonaccia senza gli scuotimenti delle onde o le bufere del vento, arriverò di là nella casa di nostro Padre e nelle braccia di una Madre che mi aspetta, per darmi un abbraccio che non finisce più.

Quella icona dipinta dal Creatore nella mia persona sarà là. Chiara e bella, posta nell’eternità e tutti insieme canteremo: “Come è bello essere qui! Amore e pace e allegria senza mai litigare.

Vorrei dire una grande grazie a la Signora Saugon per la sua poesia inviata a “La Voce dei Ladini” il 30 ottobre 1999 perché ha indovinato bene a spiegare “ il ”vascello”.

Anch’io vi prego, quando verrà quella voce “ Vieni, che ce ne andiamo al di là” mettimi in una bella barca (vascello). Vi ringrazio.

Andrò con lui, il grande sacerdote, per sempre.

Il sacerdote del Garber

P. Tarcisio Iellici - Villa Iride – 28035 INTRA - Verbania -



Padre Tarcisio e p. Mario, luglio 2012.

*Così sarà una grande bonaccia senza gli scuotimenti delle onde o le bufere del vento, arriverò di là nella casa di nostro Padre e nelle braccia di una Madre che mi aspetta, per darmi un abbraccio che non finisce più.*

*Quella icona dipinta dal Creatore nella mia persona sarà là. Chiara e bella, posta nell'eternità e tutti insieme canteremo: Come è bello essere qui! Amore e pace e allegria senza mai litigare.*

*[..] Anch'io vi prego, quando verrà quella voce Vieni, che ce ne andiamo al di là, mettetemi in un bel "vascel". Vi ringrazio.*

*Andrò con lui, il grande sacerdote, per sempre.*

Il sacerdote del Garber - P. Tarcisio Jellici - Villa Iride - INTRA (VB)

fratel Antonio  
Casa Madre - Trento



Gli ultimi defunti di Casa Madre, Sitia, Marina e p. Tarcisio.



## Un irriducibile ottimista

Quinta puntata

Era ascoltato volentieri, perché nelle prediche e più ancora in confessionale incoraggiava sempre: era un irriducibile ottimista. Il suo programma era: *lotta allo scoraggiamento, vivere il momento presente senza mai ritornare sul passato*. Quando ci fu la fondazione della casa di Sardegna egli ci accompagnò fino a Roma: volle che ricevessimo la benedizione del Santo Padre e, come ricordo, ci lasciò una frase di san Paolo che volevamo prendessimo come programma: ce la fece sospirare in treno, nei giorni in cui fummo a Roma. Ai miei sforzi di memoria per indovinare rispondeva: «No, ma ancora più bella!». Finalmente, vedendo che non la trovavo, la disse: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*<sup>1</sup>. Padre Pietro era pervaso da un sano ottimismo: non si notò mai in lui il giudice severo; pur non nascondendosi il lato negativo, preferiva considerare il lato positivo, era portato a tentare sempre,

a dar fiducia e ad avere fiducia, anche contro ogni umana speranza.

La sua direzione sia spirituale che esterna non era molle, indulgente, ma forte, decisa, quasi dura. Sapeva - e credo con sforzo, essendo contro il suo temperamento - negare il sorriso quando voleva far comprendere la gravità di una mancanza, aveva delle parole che spaventavano, aveva una serie di frecciate che non risparmiava in nessuna occasione, ma solo quando pensava di doverlo fare per il bene di un'anima. In un biglietto che consegnò ad un suo diretto, in un momento di prova, scrisse queste parole:

*Non è l'ammalato che sceglie la cura, ma il medico. Quindi, se Dio, il Medico divino, per curare le mie malattie, specialmente l'amor proprio sottile, che è la più pericolosa, crede di usare, attraverso i suoi rappresentanti, un metodo, che mi toglie la confidenza e mi fa soffrire, non devo dare la colpa al medico o alla medicina (anche se da parte delle cause seconde ci fosse*

<sup>1</sup> Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio. Rm 8,28

*colpa o sbaglio) ma alla malattia stessa cioè all'amor proprio.*

*Con un po' di pazienza e continuando la cura ne sentirò il vantaggio: devo però vincere la ripugnanza e avvicinarmi al medico minuscolo e alla siringa per farmi fare o lasciarmi fare sempre nuove iniezioni: aprirmi quando vorrei chiudermi, spiegarmi anche quando le spiegazioni non vengono accettate o comprese. E poi stare in pace, persuaso che il Signore dirige tutto bene e che ho proprio bisogno di tale cura.*

*In quanto al lavoro, che mi sembra eccessivo, in contrasto col parere superiore: esporre con semplicità la*

*cosa, pronto a lasciare un lavoro per prenderne un altro che al momento può venire giudicato più urgente; e poi magari sentirmi rimproverare perché non ho fatto il primo. In ogni modo chiedere più spesso se ci sia qualche cosa da fare.*

*E in tutti i casi, al di sopra di tutto, anche nell'inquietudine dell'amor proprio, la pace, sia pure rifugiata al quarto o al quinto piano dell'anima... Nelle tentazioni contro la purezza vince chi fugge, invece in quelle contro la carità o l'obbedienza, vince e progredisce chi si avvicina e affronta la persona o l'ostacolo che ci contrasta o contrasta.*



Lotta allo scoraggiamento.

*E del resto, si guadagna e si progredisce e si fa esperienza più in un giorno di tentazione e di "tormento", che in un mese di quiete e di soddisfazione.*

*Mi sembra però che i religiosi vanno abituati soprattutto allo spirito di fede, dal quale verrà poi anche lo spirito di amore e di sacrificio. L'amore non fondato fortemente sulla fede, cadrà alla prima difficoltà. Diventa amore umano, di simpatia, di stima e attaccamento personale.*

*E il fondamento dello spirito di fede va gettato nella fossa profonda dell'umiltà: riconoscimento e accettazione gioiosa della propria miseria e del bisogno di essere trattati come Dio vuole o permette secondo i suoi fini e sempre a nostro vantaggio.*

A questo punto dopo aver letto tali pensieri che, applicati con generosità e costanza, portano alla santità eroica, siamo portati ad applicare la considerazione del Manzoni quando descrive il colloquio tra don Abbondio e il cardinal Federigo. Pur non avendo che da

descrivere e da contrastare con le frasi, né altro da temere che le critiche degli uditori, sentiamo una certa ripugnanza a proseguire, a mettere in campo tanti precetti e tanti esempi di forza, di carità, di sacrificio illimitato di sé, ma, pensando che p. Pietro le faceva davvero, tiriamo avanti con fiducia.

Un giorno, correggendo un novizio il Venerato Padre disse scherzosamente:

- *Questi sono i suoi novizi, P. Pietro.*

- *Degni del Maestro.*

Rispose. Potrebbe essere anche una battuta spiritosa, se non fosse stata accompagnata da tutta una vita di umiltà e semplicità. Il suo ideale era scomparire ed essere giudicato buono a niente. Protestava di essere confusionario - e in verità un pochino lo era -; di essere disordinato - e lo era molto -; dichiarava con semplicità di essere fatto così e accettava e ringraziava per le osservazioni, assicurando che avrebbe fatto il possibile per correggersi, benché disperasse ormai di riuscirci.

a cura di **padre Giò**  
Casa Maris Stella - Loreto - AN





## I "venturini in Brasile"

Cari fratelli e sorelle - partendo dalla richiesta che mi è stata fatta di scrivere alcune informazioni sulla vita, le dinamiche e le persone che compongono le nostre comunità in Brasile, cercando di rispondere alla missione che Dio ci affida - ho ritenuto opportuno ricordare brevemente alcune tracce storiche della presenza dei "venturini" in Brasile.

### Un po' di storia

Padre Pio Milpacher e p. Andrea Bortolameotti arrivarono in terra brasiliana il 21 dicembre 1967, al porto di Santos - San Paolo. Nei primi tempi vivevano nella grande città di San Paolo. Padre Andrea, a causa di un problema di salute, è ritornato in Italia e p. Pio è andato a vedere un'altra grande realtà in Brasile, cercando di scorgere la possibilità di aprire una prima comunità nella "Terra di Santa Cruz"<sup>1</sup> in un futuro prossimo. Padre Pio visse un periodo nella mera-

vigliosa città di Rio de Janeiro, nella "favela" di Santa Marta; e, infine, nel 1978, arrivò a Marília, città all'interno dello stato di San Paolo, assumendo, come parroco, la guida pastorale della parrocchia di São Sebastião.

Padre Andrea, dopo un periodo in Italia, dove si prese cura della sua salute, tornò in Brasile nel dicembre 1984. Tuttavia, prima di allora, nel 1981, la Congregazione decise di inviare alcuni padri per aprire ufficialmente una comunità in Brasile; sono arrivati p. Angelo Fornari e p. Mario Revolti. Nel 1984 arrivarono altri due confratelli: p. Primo Telch e p. Carlo Boz-



<sup>1</sup> Terra della Santa Croce, è questo l'antico nome del Brasile.



In partenza per il Brasile.

za (il nostro attuale superiore generale). Dal 1981 al 1984, a Marília, con p. Pio (che era già in quella città come parroco), p. Angelo e p. Mario, si è formata la prima comunità. Con l'arrivo degli altri due confratelli, si aprì in terra brasiliana la seconda comunità: Barretos, anch'essa situata all'interno dello stato di San Paolo, a 300 km da Marília. Questa nuova comunità fu composta da p. Carlo, p. Primo e p. Andrea (arrivato qualche mese dopo la fondazione). Padre Primo andò all'inizio a far parte della comunità, ma poi tornò a Marília e p. Mario andò a Barretos. La comunità assunse l'animazione della parrocchia di Nossa Senhora do Rosário.

Padre Pio è stato parroco a Marília per diversi anni e p. Andrea, parroco a Barretos, anche lui per diversi anni. Padre Angelo, p. Carlo, p. Mário e p. Primo





ebbero nel tempo vari ministeri specifici per il nostro carisma e missione: insegnanti nei seminari, direttori spirituali dei seminaristi, dei religiosi e religiose, confessione e direzione spirituale per i laici. Lavorarono anche nel settore vocazionale promosso nelle nostre parrocchie, nelle diocesi e anche a livello nazionale presso l'*Istituto per la Pastorale Vocazionale* (IPV); accompagnarono i sacerdoti in varie realtà.

Nel 1995 è stata aperta la nostra comunità più giovane: Osasco, nella grande realtà di San Paolo, metropoli e capitale del nostro Stato. A quel tempo la comunità era formata da: p. Pio (parroco), p. Mario (superiore) e i primi due brasiliani neo-professi: fr. Márcio e fr. Andrade

(questo ultimo si è ritirato dalla Congregazione).

A 25 anni di distanza dalla fondazione della nostra ultima comunità in Brasile, sono successe molte cose: p. Primo, p. Andrea e p. Mario sono entrati nella Casa del Padre dando testimonianza della loro vita e missione. Padre Pio, con i suoi 97 anni, è ancora con noi (a Marilia), p. Carlo è oggi il nostro superiore generale e p. Angelo continua il suo servizio e la sua testimonianza di amore tra i sacerdoti, soprattutto con il lavoro svolto con i sacerdoti ospiti nella comunità a Barretos.

Col passare del tempo sono arrivati i religiosi brasiliani: attualmente siamo in nove (uno in Italia studia per acquisire una licenza in Sacra Scrittura e uno sta vivendo un periodo discernimento nella diocesi di Osasco).

### Una profezia

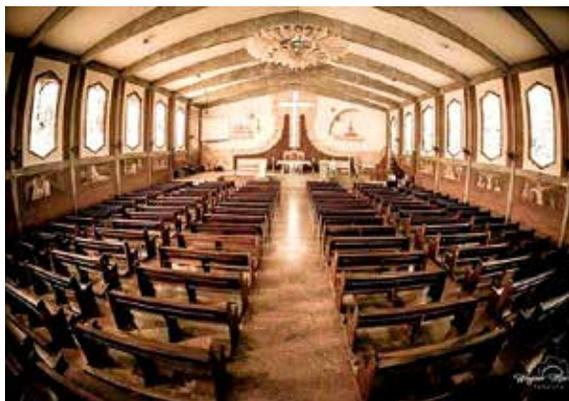
Padre Primo (che ricordiamo spesso), aveva detto in passato che un giorno gli italiani che hanno portato la Congregazione nella nostra nazione avrebbero passato il "testimone" ai brasiliani, perché potessero portare avanti il carisma e la missione qui in Brasile. Abbiamo ancora sicuramente molto da imparare. Confidiamo nella Provvidenza di Dio che ci sostiene sempre e ci mostrerà il modo in cui dobbiamo seguire per servire meglio Gesù Sacerdote nella persona dei ministri ordinati della Chiesa.

### Le comunità

Le nostre tre comunità in Brasile hanno i loro scopi specifici, così come le comunità italiane. Iniziamo quindi con l'ordine di fondazione in Brasile:

- *Marilia*. Abbiamo intrapreso l'animazione pastorale della parrocchia e del santuario di São Judas (parrocchia creata nel 2014 - prima era unita a São Sebastião). È la nostra casa per la formazione degli aspiranti: al momento abbiamo sette giovani aspiranti che studiano filosofia o si preparano ad entrare negli studi teologici. È anche la casa del noviziato (al momento non abbiamo novizi del primo anno). Oltre gli aspiranti, la comunità è composta da quattro religiosi. Questa è anche la casa della Delegazione brasiliana.

- *Barretos*. La parrocchia e il santuario di Nossa Senhora do Rosário è affidata a noi: p. Angelo (superiore), padre Costante (aggregato interno: parroco e





Chiesa della comunità di Barretos.

responsabile degli aggregati esterni in Brasile), e il novizio del secondo anno Michael (haitiano) formano la comunità. È la casa che accoglie i sacerdoti per un momento di pausa, di revisione personale, accompagnati da un'equipe multidisciplinare. Sacerdoti di diverse regioni del Brasile vengono accolti annualmente in questa nostra comunità. Lo spazio non è molto grande; dando un "jeitinho brasileiro"<sup>2</sup> (come diciamo

<sup>2</sup> È un modo di dire difficilmente traducibile, in quanto, è tipicamente brasiliano. Potremmo cercare di tradurlo con: "Una soluzione o un arrangiarsi al modo brasiliano".

qui), possiamo ospitare un massimo di otto sacerdoti.

- *Osasco*. La nostra ultima comunità nata in Brasile, attualmente è composta da tre religiosi: p. Adenilson (superiore e parroco), i due professi temporanei, che frequentano il corso di teologia all'università salesiana e un novizio del secondo anno: André. La comunità di Osasco anima anche la parrocchia di Nosso Senhor do Bonfim. La comunità accoglie i nostri giovani religiosi per gli studi di teologia. Serve anche come supporto quando alcuni confratelli, dall'Italia, vengono a trovarci in Brasile (la casa non è molto

distante dell'aeroporto internazionale di San Paolo). Padre Pio, quando visse a Osasco, iniziò a costruire un centro dedicato a Gesù Sacerdote, che raccoglie alcune opere sociali, oltre a una chiesa nel centro di Osasco.

Questa, al momento, è la realtà delle nostre comunità in Brasile. Tre anni fa abbiamo celebrato il 50° di presenza in Brasile (1967-2017). Ringraziamo Dio, prima di tutto, per averci accompagnati ed aiutati nei nostri bisogni. Dovremmo ancora fare molto nel campo sacerdotale e vocazionale, ma siamo pochi e

limitati. Dio ci sta inviando alcune vocazioni, che ci conoscono attraverso le reti sociali (dopo sono seguiti per un percorso vocazionale fino ad una maturazione e decisione). Speriamo e chiediamo le vostre preghiere anche in questo senso, affinché tutti possano perseverare e così possiamo continuare la missione e il carisma che abbiamo ereditato da padre Mario Venturini. Dio vi benedica tutti!

**padre José Antonio** *Delegato*  
Marilia - SP Brasile





## Sappiamo che sei con noi!

L'arrivo di questa notizia allarmante ci ha scosso e ha messo anche nel nostro cuore la paura di essere raggiunte personalmente o comunitariamente. Le immagini, le notizie di sofferenza e di morte hanno accompagnato e accompagnano i nostri pensieri e ci portano



a pregare, a chiedere a Dio, insieme a tutta la Chiesa, che ascolti la supplica di tante persone che gridano a Lui dal profondo del loro cuore.

Con la "costrizione" di stare in casa facendo i conti con una realtà diversa: ritmi, abitudini, impegni, celebrazioni, siamo state invitate a cambiare un po' le nostre abitudini, ma ci siamo rese conto che davanti ai grandi problemi, questa era la cosa minore. Stiamo facendo un'esperienza molto strana: ormai siamo nella seconda fase. La situazione tende a migliorare, anche se spesso pronunciamo una frase che esce spontanea: "Salvo imprevisti". È stato un imprevisto pesante quello del coronavirus, che ha avuto e continua ad avere il suo peso in Italia e in tutto il mondo.

Man mano che i giorni passavano e i problemi aumentavano, abbiamo lasciato che l'umanità entrasse nella nostra casa e facesse parte dei nostri pensieri e della nostra preghiera. Portavamo e portiamo davanti al Signore tutti quelli



che agiscono in prima linea, quelli che, con difficoltà, riescono a sopravvivere, quelli che vivono con la paura di perdere il lavoro, quelli che rischiano di non vedere una via d'uscita, quelli che non hanno intorno a sé nessuno e nessun punto di riferimento, le tante famiglie costrette a muoversi in pochi mq... e l'elenco potrebbe continuare.

È stato ed è triste e doloroso dover mantenere la distanza anche tra di noi e soprattutto da chi è affetto dal coronavirus. In mezzo a tanto dolore e angoscia ci ha commosso il coraggio e la dedizione dei medici, degli infermieri e degli operatori sanitari, sia negli ospedali, che nelle RSA o nelle case di cura; dei sacerdoti e dei religiosi. Abbiamo pregato e ringraziato il Signore anche per Croce Rossa, per la Protezione Civile e per chi ha fatto di tutto per non far mancare a quelli nel bisogno il necessario per continuare a vivere; abbiamo ricordato nella preghiera i politici, perché

non è stato e non è facile neanche per loro affrontare questa situazione cercando di risolvere al meglio i molteplici problemi che si sono aggiunti a quelli che già esistevano.

Non potendo partecipare fisicamente alla Celebrazione Eucaristica abbiamo scelto di "partecipare" alla S. Messa che il Papa celebrava ogni mattina a Santa Marta e, qualche volta, anche a quella celebrata dal nostro arcivescovo, mons. Lauro Tisi. Ci siamo riunite, ogni



giorno, anche per pregare il Santo Rosario guidato dal cardinale Comastri o dalla CEI e partecipato ad altri momenti di preghiera animati dalla nostra Diocesi. È una cosa strana pregare davanti a uno schermo, ma è stata un'esperienza molto positiva, perché ci siamo sentite, più che mai, parte di un unico Corpo. Aldilà dello schermo abbiamo colto la ricchezza delle omelie, sentendo che il Vangelo è sempre fonte di vita e che la Chiesa è viva e, anche se è segnata dalla sofferenza e dalla morte, cerca di seguire le orme del Suo Pastore, vincitore

della morte. Vivere la Pasqua così, ha richiesto anche a noi una verifica della nostra fede per continuare a sperare e per essere segno di speranza.

Anche se cominciamo ad uscire, a celebrare, sappiamo che il virus colpisce ancora; che non si vede chiaramente una via d'uscita. Con fede e speranza continuiamo a rivolgerci al Signore, con la certezza che accompagna sempre il suo popolo.

**madre Caterina**  
Casa Madre - Trento





*In questo contributo, diamo la parola ai nostri aggregati di oltre Oceano; p. Costante ha curato per noi, traducendo dal portoghese, i vari articoli. I nostri aggregati ci descrivono come hanno vissuto e come continuano ad affrontare la pandemia causata dal Coronavirus Covid-19. Ringraziamo per la loro disponibilità.*

## Il mio cammino di aggregata esterna in tempo di pandemia

Ho iniziato l'anno 2020 con molti ideali, nuovi progetti e un grande entusiasmo per cambiare la mia vita in tutti gli aspetti. Dopo tutto ho ricevuto la pensione e la mia mente era piena di idee. Ma, all'inizio dell'anno, la pandemia si è diffusa in tutto il mondo.

Abbiamo iniziato ad adattarci con alcuni cambiamenti, a causa del covid-19. Ovviamente, all'inizio, non pensavo che avrebbe raggiunto questa gravità. Quindi, come avevo deciso, i miei progetti e i miei piani sono iniziati.

Ho un programma mariano alla radio comunitaria nella mia città; uno dei pro-

getti era aumentare le ore per includere più preghiere e motivazioni, per far aumentare il numero degli ascoltatori.

In questo programma prego il *Magnificat*, poiché padre Mario Venturini ha chiesto alla Congregazione, alle 12,00, di pregare insieme il cantico della Beata Vergine, in particolar modo per le vocazioni della nostra Famiglia religiosa.

Mi sono incontrata mensilmente con i miei fratelli e sorelle aggregate per la formazione e la vicinanza alla casa di Gesù Sacerdote e, quindi, anche per conoscere meglio i nostri seminaristi, aiutando i fratelli sacerdoti e creando

iniziative e innovazioni, per vivere la mia vocazione con più entusiasmo e vicinanza. Ma improvvisamente, ho dovuto cambiare tutto radicalmente.

La pandemia – che ha causato molte vittime in Italia e in gran parte dell'Europa e dell'Asia, spaventando l'intero pianeta – ha iniziato a diffondersi molto anche tra di noi. Cosa fare allora: la risposta è stata "rimanere a casa".

Questo stare a casa per paura del contagio, per obbedienza e prudenza, ha reso necessario che tutto ciò che avevo programmato fosse accantonato, cambiato, rimandato... in breve, ho dovuto riprogettare tutta la mia routine. Il tempo che prima non avevo per sbrigare le varie cose, ora ne avevo in abbondanza. Ma mi rimaneva ancora molto tempo da riempire, da occupare, per evitare che lo scoraggiamento,

la demotivazione e la depressione mi schiacciassero.

In questo periodo di pandemia, ho continuato con alcune mie attività, ma ho potuto anche dedicarmi ad altre iniziative. Fra queste ho aumentato il tempo della preghiera per la santificazione dei sacerdoti, offrendo questo momento, che spesso mi provoca disagio. Come ho detto, avevo tanti progetti in mente e ora sono obbligata a rimanere a casa. Questo rimanere a casa, con molta pazienza e ubbidienza, è diventata un'offerta quotidiana.

Ogni giorno ho pregato il santo rosario e continuo a farlo anche ora, che le restrizioni sono più flessibili; dico quotidianamente la coroncina della Divina Misericordia; con i media, partecipo alla Santa Messa ogni giorno; seguo l'omelia del Papa nella Chiesa di Santa Marta; il mio programma che facevo nello studio del-



la radio, oggi lo faccio da casa mia. In conclusione, sono in grado di vivere la mia vocazione in questo momento nella mia casa e con maggiore impegno.

Questa pandemia mi ha dato la possibilità di dire le mie preghiere senza fretta, con la mia famiglia, nella mia piccola *chiesa domestica*. Certo, spero vivamente che questo periodo finisca al più presto possibile, in modo da poter ricevere il Corpo di Cristo, partecipare attivamente al cammino spirituale della mia comunità ed essere più vicina alla mia famiglia religiosa.

Il desiderio di decorare la mia chiesa a São Sebastião, preparare la liturgia, organizzare il presbiterio con cura, insieme al gruppo di aggregati, preoccuparmi delle date commemorative della Congregazione, vivere le solenni liturgie, i ritiri... tutto quello che facevo prima, ora mi manca, ma rende più efficace la mia offerta quotidiana a Dio per la santificazione dei sacerdoti.

Sebbene non possiamo essere vici-

ni, comunichiamo con i gruppi tramite *Whatsapp*, pregando gli uni per gli altri e vivendo, a casa, i momenti forti della nostra Congregazione. Questo tempo per me, è un momento forte per rivedere i miei atteggiamenti, riflettere sulla mia spiritualità, la mia carità, obbedienza e pazienza, tutto ciò che coinvolge la mia persona e la mia vocazione. Desidero diventare una persona migliore ogni giorno, servendo Dio e la mia comunità con più impegno, adempiendo la mia vocazione come aggregata esterna nella Congregazione di Gesù Sacerdote con più entusiasmo, amore, affetto e dedizione. Alla fine di questo periodo di isolamento sociale, desidero rimanere salda nella preghiera, nell'offerta della mia vita e avere un cuore caritatevole, aperto all'amore e pieno di entusiasmo, per riprendere il mio cammino, con l'aiuto costante e l'intercessione di Maria, madre del Sacerdote.

Luciana Pereira  
Marília SP



## Esperienza di aggregati nella pandemia

Le notizie di ciò che stava succedendo in vari paesi, incluse vaste regioni in Italia, erano conosciute da tutti. La pandemia del coronavirus si stava allargando. In tutto il nostro Paese si consigliava l'isolamento sociale. Anche il nostro Vescovo pubblicava un *Decreto* sospendendo le celebrazioni con la presenza di fedeli. Con tutto ciò, molti pensieri sono sorti nella nostra mente.

Tutto questo voleva dire la mancanza nelle celebrazioni eucaristiche - cosa che mai era successo - come pure senza adorazione al Santissimo Sacramento, le Lodi nella cappella della Casa di Gesù Sacerdote con pe. Angelo, pe. Costante, i preti ospiti e alcuni aggregati.

Man mano che i giorni passavano, il

cuore diveniva inquieto, perché ci avvicinavamo alla Settimana Santa. Era difficile rimanere tranquilli.

Ma lo Spirito Santo ha ispirato la Pastorale della comunicazione parrocchiale a trasmettere la Santa Messa *online* su *YouTube* e su *Facebook*, facilitando le preghiere in famiglia.

Con la Settimana Santa tutta la Diocesi si è organizzata eccezionalmente a causa di tutta questa situazione e ci siamo preparati, grazie alle reti sociali, a celebrare la Pasqua. Il nostro cuore si è calmato, la luce della fede ha illuminato la nostra vita. Cristo ha vinto la morte e vive per sempre in mezzo a noi e nei nostri cuori, con la speranza che pure noi, vivendo questo momento





di prova, con il Risorto supereremo la tempesta.

Facciamo un passo alla volta, ma decisi, senza perderci di animo, con il cuore grato, perché sentiamo che il Signore cammina con noi e ci sostiene.

Come coppia di sposi siamo molto uniti nella preghiera e con più forza organizziamo il nostro tempo e spazio per vivere questi momenti con tutta la Comunità Parrocchiale.

Da tempo la Chiesa insiste affinché le famiglie di tutto il mondo vivano la loro fede come *chiesa domestica*; ora è arrivato il momento di mettere in pratica questa verità. Ogni famiglia diventi un luogo dove si vive l'amore fra genitori e figli. Quando in famiglia si vive questo amore si favorisce la preghiera e tutte le tempeste si placano.

Nella misura in cui il nostro cuore si apre alla preghiera, maggiore è lo spazio in cui il Signore realizza le sue meraviglie fra noi.

Siamo riconoscenti al Servo di Dio pe. Andrea per l'invito che ci ha fatto di partecipare come aggregati alla famiglia dei "Venturini", che ci aiuta molto a crescere nella preghiera, specialmente in questo periodo di isolamento.

Evidenziamo la dedizione, lo zelo e la preoccupazione di pe. Costante, invitando i fedeli a momenti speciali di spiritualità per rafforzare la loro fede in questo momento difficile. Offriamo tutto questo al Signore per le vocazioni sacerdotali, consacrate e religiose.

Fernando e Akiko  
Barretos SP

## Come vivo questo tempo di quarantena

All'inizio di febbraio mio nipote Everaldo, 44 anni, è venuto a Barretos per il trattamento del cancro ed è rimasto qui con noi 40 giorni. Sono stati giorni molto difficili, perché soffriva molto, ma siamo sempre rimasti uniti da tanto amore e donazione, offrendo tutto per la santificazione dei Sacerdoti e seguendo le notizie che stavano accadendo nel mondo: tutto molto triste. A metà marzo gli esami erano pronti e i dottori hanno dato la notizia che non c'era nient'altro da fare, poiché la malattia si era già diffusa in tutto il corpo. Ho parlato con pe. Costante se poteva venire a dargli l'Unzione degli infermi e a confessarlo. Il padre venne prontamente e gli diede una carica di animo. L'ultimo giorno che abbiamo trascorso insieme stava guardando la messa in TV celebrata da padre Costante.

Fu allora che iniziò la quarantena. Ci sono stati momenti difficili, perché non potevamo più aiutare a prenderci cura di lui: dovevamo isolarci, poiché siamo persone a rischio. È stato ricoverato in ospedale per iniziare il trattamento e da questo momento in poi abbiamo parlato con lui solo al cellulare. Dopo una setti-

mana è stato dimesso ed è tornato nella sua città.

Non ci siamo mai arresi! Sempre uniti nella preghiera, credeva di farcela, ma il 29 aprile 2020 non ha resistito ed è morto. Ero molto triste per non poter stare con lui. Ogni giorno lo chiamavo al telefono o lui stesso mi telefonava dicendomi come stava.

Con tutto ciò, non ci scoraggiamo. Penso come un piccolo virus ha fatto fermare il mondo e come influenza pure la mia vita: devo stare lontana da tutto e da tutti. È un momento di riflessione e di molta preghiera, un tempo speciale per Dio. È molto triste vedere chiuse le nostre chiese e non poter avere contatti con la famiglia e gli amici. Oggi siamo più uniti in famiglia, pregando il Rosario e partecipando alla Messa ogni giorno grazie ai mezzi di comunicazione, rafforzando e nutrendo la nostra fede.

Anche da lontano cerco di fare il possibile per aiutare chi è nel bisogno: ho fiducia che tutto ciò passerà e diventeremo esseri umani molto diversi e più buoni.

Sandra  
Barretos SP

## Eccomi, Signore!

Con questa richiesta al Padre, offro la mia giornata, cercando la forza, per questo momento difficile che stiamo attraversando.

Come aggregata sto vivendo un momento di preghiera più del solito, chiedendo allo Spirito Santo e alla Madonna, nostra Madre, che per loro intercessione non mi scoraggi o vacilli nella fede e nella speranza.

Comincio con la preghiera del giorno, la preghiera sacerdotale, la Santa Messa al mattino trasmessa in TV e mentre faccio le faccende di casa, dico il Santo Rosario. Accendo la candela nella mia chiesetta accanto alla TV e prego insie-

me. Una preghiera che è sempre presente durante la mia giornata è l'unione al Sacrificio di Gesù.

Alle 15,00 dico la coroncina della misericordia e la sera il rosario e la santa Messa, trasmessi dal Santuario della Madonna del Rosario con pe. Costante. Prima di andare a letto, un ringraziamento al Signore per tutto ciò che mi ha donato e la preghiera di compieta.

Una delle cose che mi manca di più è la partecipazione alla Santa Messa, ricevere Gesù nella santa comunione ed essere con Gesù. Ma dato che Lui non ci abbandona mai, possiamo assistere le messe, predicazioni, ecc., con i media





che in questo periodo sono stati molto utili e tanto usati, grazie al cielo!

Sento che alla gente non è mai mancato così tanto il bisogno di Dio nella sua vita. Con la preghiera sincera venuta dal cuore e fatta con molta fede e speranza, cercando di accettare la volontà del Padre nella propria vita.

Tutti questi sentimenti e sofferenze che viviamo, li offro per la nostra santa Chiesa, il santo padre papa Francesco e le sue intenzioni, per i Vescovi, per la Congregazione di Gesù Sacerdote e i nostri sacerdoti, per la santificazione di tutti i sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali e religiose. Per le famiglie e la conversione dei peccatori. Chiedo a Gesù di guidarci sul sentiero che Lui stesso ci ha insegnato: amare come Lui ci ha amato!

D'ora in poi, le nostre vite saranno molto diverse. Crediamo con fede e speranza e chiediamo allo Spirito Santo di guidare, illuminare, rafforzare e proteggere il nostro cammino e coloro che sono maggiormente bisognosi.

Preghiamo, amici miei! Riceveremo molti doni, grazie al potere della preghiera! Con molto amore, affetto, devozione, chiedo alla Madonna, alla nostra Madre celeste e alla nostra Compagna di viaggio, Madre dell'Unico ed Eterno Sacerdote, di intercedere per i suoi figli preferiti e per tutti noi.

*O Santissima Vergine,  
ci consacrriamo oggi e per sempre al  
tuo cuore immacolato,  
affidando il nostro corpo e la nostra  
anima a te,  
i nostri beni materiali e spirituali,  
la Congregazione alla quale apparteniamo  
con i suoi membri presenti e futuri,  
con i loro obiettivi e progetti,  
con le loro opere buone e il loro desiderio di fare il bene,  
con tutti i loro frutti e le loro conquiste.  
Amen!*

Maria do Carmo  
Barretos SP

## Il nuovo di Dio

Sono un'aggregata esterna della Congregazione di Gesù Sacerdote e, come laica, vivo il carisma ispirato da Dio al nostro fondatore padre Mario Venturini, offrendo tutta la mia vita e pregando per la santificazione dei Sacerdoti. Voglio fare una piccola condivisione di ciò che ho vissuto in questo periodo di pandemia e quarantena; un momento molto difficile per tutta l'umanità, un momento di crisi nella salute, nell'economia, nelle famiglie, dove, guardando tutto ciò che stiamo vivendo, vediamo il caos. Tuttavia, anche di fronte a crisi e difficoltà, sono in grado di sperimentare il

"nuovo di Dio" nella mia vita, poiché percepisco, in questo momento, una grande opportunità per avvicinarmi di più al Signore. Sento di essere cresciuta nella fede, nella speranza, nella fiducia e nell'esperienza della mia spiritualità quotidiana, potendo vivere il carisma della famiglia religiosa a cui appartengo. La cosa interessante è che questa pandemia è iniziata esattamente in un mese che è molto significativo per noi, perché la data del 7 marzo padre Venturini ha avuto l'ispirazione di Dio per questa meravigliosa Opera, in un momento di convalescenza: guardando il dipinto





di Gesù nell'Orto degli Ulivi, sentì la voce di Dio nel suo cuore e si impegnò fedelmente a quell'ispirazione. Marzo è un mese anche in cui celebriamo l'anniversario della morte del nostro Fondatore, così come celebriamo san Giuseppe, che è il patrono della nostra famiglia. Un tempo con molte ragioni per approfondire il carisma, impegnandomi di più ogni giorno a questa chiamata che il Signore ha fatto nella mia vita.

La grande grazia di questo momento è riuscire a dedicarmi di più: leggere le nostre *Costituzioni*, immergermi nella fonte della nostra spiritualità, intensificare le preghiere attraverso la liturgia delle ore, anche le preghiere specifiche

che abbiamo nella Congregazione, facendo l'offerta di vita con più amore, preghiera per i sacerdoti, preghiera del rosario, messe in TV, momenti di adorazione, ascolto della Parola di Dio.

Mi rendo conto che anche in questa difficoltà, il Signore mi dà l'opportunità di avvicinarci di più a Lui e di sentirlo ogni giorno. È il Signore che mi chiama a rinnovare nel mio cuore il carisma che una volta ha piantato in me. Ringrazio immensamente Dio per essermi così vicino, e anche nella mia piccolezza e immensità dei miei peccati, guardandomi con amore e misericordia.

Silvia Regin  
Barretos SP

a cura di padre Costante  
Barretos SP



## Non temere, io sarò con te!

Abbiamo un dono di Dio che, spesso, diamo per scontato: la vita. Penso che la vita sia quel regalo che Dio ci fa per realizzarci e compiere ciò che siamo chiamati ad essere, ciò che Lui, da sempre, ha voluto per noi. Sono convinto che la vita potremmo chiamarla anche con un altro termine, non molto di moda oggi: *vocazione*. Sì, dire vita è dire vocazione. La vita è una vocazione: siamo chiamati a vivere, non a sopravvivere. Il Signore che ci ha creati, ci ha posti nell'esistenza, ci chiama per nome e ci invita a far fiorire questo nome nella novità dei giorni. Il Signore ha un progetto su ciascuno e, in molti modi, ci aiuta a riconoscerlo e viverlo in pienezza. Soltanto nella relazione con Lui possiamo scoprire quale disegno ha Dio su di noi. Lui ce lo rivela pian piano. È principalmente sua l'iniziativa del compimento, è lui che inizia, infatti, ci interpella. Lentamente la qualità della sua chiamata si comprende sempre più e possiamo cogliere come, questa, fa scaturire una risposta, una missione, una iniziativa da parte nostra. La chiamata è

di Dio, ma la risposta è nostra, dipende da noi. La nostra piena realizzazione dipende da noi, anche se questa possiamo attuarla solo nel rapporto con Dio.

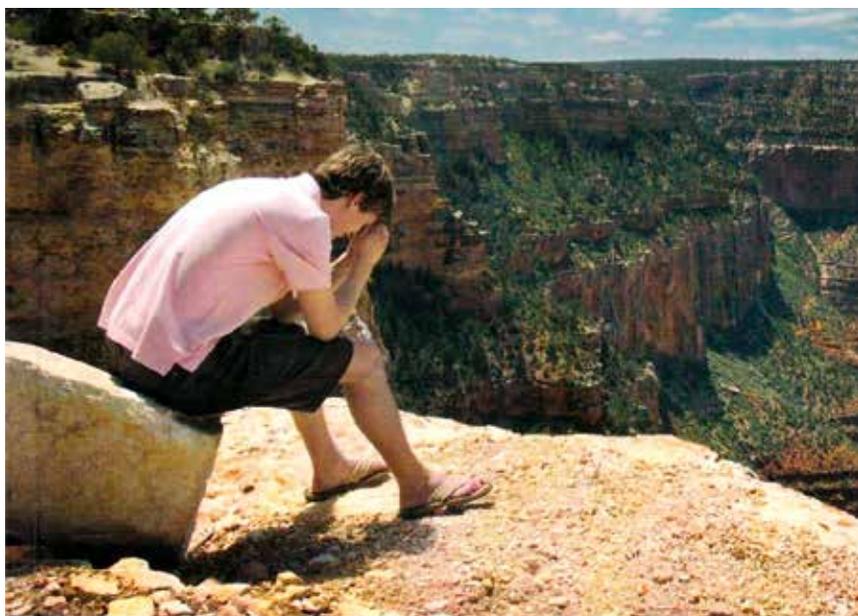
La vocazione dell'uomo è dentro la storia per portarci al di là della storia, nell'Eternità. Dio utilizza i mezzi della storia per educarci a parlare con lui; questi potremmo chiamarli segni. A noi il compito di leggerli e comprenderli, ascoltarli e interpretarli. Se leggiamo la Sacra Scrittura, troveremo, in molte pagine, questa iniziativa di Dio. Questo dono, anzi, questo donarsi di Dio non contempla speciali meriti, ma risponde ad un disegno da sempre presente nel cuore e nella mente del Signore. Dio chiama l'uomo perché questi realizzi qualcosa di speciale, di proprio, per una missione, ma ha bisogno della nostra libera collaborazione per costruire il Suo piano di salvezza.

Ogni chiamata è personale e ha in sé una chiave unica, come una sorta di password, che solo chi la riceve conosce, e si sviluppa in un contesto e in un tempo specifici, tracciando una storia

personale, irripetibile, unica, anche se simile a tante altre, che hanno fatto l'esperienza dell'irrompere delicato di Dio, costituita da esperienze determinate e significative.

Colui che è chiamato deve avere o acquisire delle qualità, necessarie per poter rispondere a Dio. La risposta a Dio non si improvvisa, ma si discerne. È richiesta, anzitutto, una buona capacità di sapienza: questa è una qualità importantissima che aiuta a verificare l'autenticità della chiamata. Dio non chiama una persona senza dotarla di quelle qualità e possibilità che la rendono adatta a seguirlo. Doni, capacità personali, potenzialità

sono strenne che Dio fa a chi chiama con amore e per amore, e questi lo rendono capace di amare all'unisono con Lui e così rispondere, in modo pieno, alla chiamata ricevuta. Le qualità possono essere fisiche, caratteriali, temperamentali, morali e spirituali. Toccano ogni sfera della persona e, con il tempo, devono crescere e maturare. A volte, neppure la persona conosce questi doni; gli eventi e la risposta a Dio daranno modo alla persona di apprenderli e utilizzarli sempre più e meglio. Avere una guida spirituale aiuta a riconoscere e ad individuare queste qualità e a far luce nella propria vita, perché questa chiamata possa approdare ad una



Discernere la sua voce in questo tempo



risposta generosa e sincera. Ricordiamo un rischio, sempre possibile: questi doni si possono anche seppellire e far sì che rimangano sterili, o impiegarli non per il fine per cui ci sono stati donati.

Teniamo ben in conto che, la formazione, può, con un buon metodo e con il tempo, far maturare molto quelle qualità che, a prima vista, sembravano essere troppo esigue e timide. Come si dice spesso: «Nessuno nasce "imparato"», ma tutti abbiamo bisogno di applicarci e, con gioia, affrontare un buon lavoro di maturazione e di trasformazione.

L'offerta di sé stessi a Dio nasce dalla generosità e dall'amore maturo verso il Signore nella libertà interiore. Mentre il primo elemento, vale a dire la chiamata, dipende completamente dalla volontà di Dio, questo secondo, il dono di sé stessi nell'adesione, dipende da un dono fatto da Dio e dalla buona adesione personale per corrispondere a questo dono.

In altre parole, dipende, sì, dalla Grazia che Dio ci dà, ma, soprattutto, dalla generosità personale dell'aderire a questa Grazia.

A volte, determinate condizioni possono essere influenti o, perfino, determinanti per una risposta, ma, ricordiamolo bene, il primo protagonista perché la nostra esistenza giunga al traguardo stabilito è proprio il Signore Dio, che farà di tutto affinché la chiamata, seminata per amore, attecchisca, germogli, fiorisca e porti frutti maturi. Da qui scaturisce la grande speranza che, con il suo sostegno, completeremo la missione che ha affidato al chiamato.

Mi piace pensare che Dio sia sempre dalla mia parte e che sia il primo a credere e a "scommettere" su di me. Per questo motivo, mi dona tutte le grazie necessarie di cui ho bisogno per rispondere.

La consapevolezza, sempre più intima, dell'amicizia con Gesù, rappresenta un forte impulso che, ogni giorno, sprona a fare un ulteriore passo. È quel di più che può, ad un certo punto, arrivare ad una dimensione totale e definitiva. Certo, le difficoltà a rispondere e a essere alla sua sequela non mancano, né mancheranno, ma consola la speranza che, come in tante altre chiamate, sentirò nel mio intimo la sua voce che mi dice: «Non temere, io sarò con te!».

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto - AN

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore **dell'equipe di Pastorale vocazionale** della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle **Missioni vocazionali** nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* **pastoralevocazionale@padriventurini.it** e del sito: **<http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html>** qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.

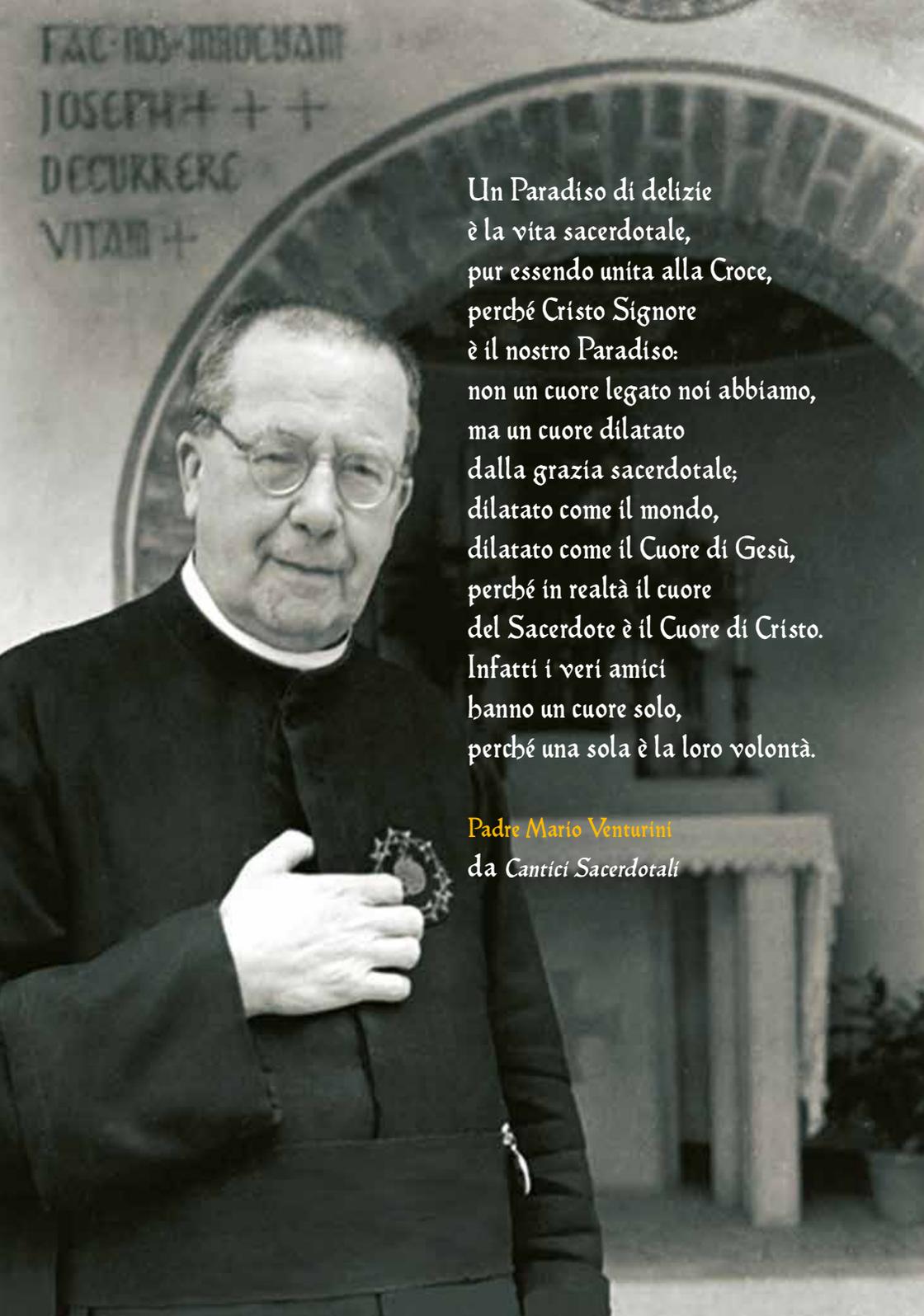


I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- **p. Carlo Bozza** (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- **p. Giuseppe Stegagno** (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- **fr. Antonio Lorenzi** (per la comunità di Trento);
- **p. Gino Gatto** (per la comunità di Zevio);
- **p. Roberto Raschetti** (per la comunità di Loreto);
- **p. Davide Bottinelli** (per la comunità di Roma);
- **sr Rosecler Silva de Carvalho** (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- **p. Giovanni M. Tirante** (per gli Aggregati).



Alcuni componenti dell'equipe di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.



Un Paradiso di delizie  
è la vita sacerdotale,  
pur essendo unita alla Croce,  
perché Cristo Signore  
è il nostro Paradiso:  
non un cuore legato noi abbiamo,  
ma un cuore dilatato  
dalla grazia sacerdotale;  
dilatato come il mondo,  
dilatato come il Cuore di Gesù,  
perché in realtà il cuore  
del Sacerdote è il Cuore di Cristo.  
Infatti i veri amici  
hanno un cuore solo,  
perché una sola è la loro volontà.

**Padre Mario Venturini**  
da *Cantici Sacerdotali*

